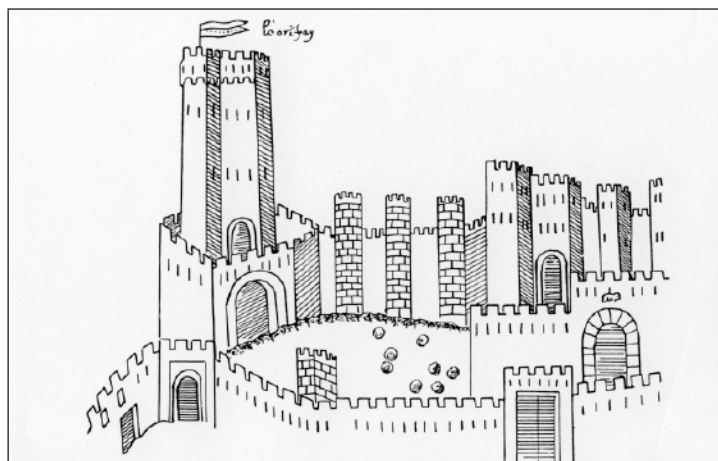


# *Ricerca e confronti 2010*

ATTI

Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni  
dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche  
e Storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari

(Cagliari, 1-5 marzo 2010)



Marco Cadinu

Il rudere della chiesa di Santa Lucia alla Marina di Cagliari.  
Architettura, archeologia e storia dell'arte per il recupero  
di un luogo della città medievale

*ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte*  
Supplemento 2012 al numero 1  
Registrazione Tribunale di Cagliari n. 7 del 28.4.2010  
ISSN 2039-4543. <http://archeoarte.unica.it/>

*ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte* (ISSN 2039-4543)

Supplemento 2012 al numero 1

a cura di Maria Grazia Arru, Simona Campus, Riccardo Cicilloni, Rita Ladogana  
Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università degli Studi di Cagliari  
Sezione di Archeologia e Storia dell'Arte  
Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1  
09124 CAGLIARI

#### **Comitato scientifico internazionale**

Alberto Cazzella (Università di Roma La Sapienza); Pierluigi Leone De Castris (Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, Napoli); Attilio Mastino (Università degli Studi di Sassari); Giulia Orofino (Università degli Studi di Cassino); Philippe Pergola (CNRS - Université de Provence. Laboratoire d'archéologie médiévale méditerranéenne); Michel-Yves Perrin (École Pratique des Hautes Études); Antonella Sbrilli (Università di Roma La Sapienza); Mario Torelli (Accademia dei Lincei)

#### **Direzione**

Simonetta Angiolillo, Riccardo Cicilloni, Annamaria Comella, Antonio M. Corda, Carla Del Vais, Maria Luisa Frongia, Marco Giuman, Carlo Lugliè, Rossana Martorelli, Alessandra Pasolini, Fabio Pinna, Maria Grazia Scano, Giuseppa Tanda

#### **Direttore scientifico**

Simonetta Angiolillo

#### **Direttore responsabile**

Fabio Pinna

#### **Impaginazione**

Nuove Grafiche Puddu s.r.l.

*in copertina:* Il Castello di Cagliari nel 1358

# Il rudere della chiesa di Santa Lucia alla Marina di Cagliari. Architettura, archeologia e storia dell'arte per il recupero di un luogo della città medievale

Marco Cadinu

Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Architettura  
e-mail: [cadinu@unica.it](mailto:cadinu@unica.it)

**Riassunto:** La chiesa di Santa Lucia della Marina di Cagliari, è oggi allo stato di rudere. Il programma di recupero e conservazione richiede una preliminare indagine sulla storia della sua architettura e sulla stratificazione culturale del luogo in cui sorge, forse sede di un precedente impianto. Gli elementi architettonici rimasti, pertinenti alla fase della ricostruzione del primo Seicento, interpretano le linee del tardo Rinascimento e della Controriforma con particolari riferimenti alle coeve realizzazioni locali. Nel medioevo la chiesa di Santa Lucia sorgeva in una posizione rilevante, presso il porto dei mercanti, tra proprietà arcivescovili e del Giudice di Cagliari. Documenti e rilievi delineano una nuova immagine del monumento e del suo ruolo culturale. Questo studio precede le prossime indagini di archeologia medievale e di prospezioni sugli strati della città antica.

**Parole chiave:** Santa Lucia, Cagliari, Rudere, Architettura tardo rinascimentale, archeologia medievale

**Abstract:** The Saint Lucia church, located in the Marina suburb of Cagliari, is a ruin. To conserve the monument, an important effort is needed to understand the history of its architecture, a hypothetical previous church, and the cultural stratification of the surrounding area. The few architectural elements that still exist from the 17<sup>th</sup> century reconstruction interpret a characteristic late Renaissance and Controriforma style. In middle age the Santa Lucia site was in a strategic position, located close to the merchants port and the possessions of the Archbishop and the Judges of Cagliari. Ancient documents and modern analyses reveal a new image of Santa Lucia and its cultural impact. This study precedes the imminent archaeological excavation of the medieval strata and, later, the underlying Roman town.

**Keywords:** Santa Lucia, Ruin, Cagliari, late Renaissance architecture, Medieval Archaeology

## Premessa

Lo studio di una chiesa allo stato di rudere, inclusa nel denso tessuto urbano della Cagliari storica, è l'occasione per analizzare non solo l'architettura ma anche il significato del sito e la sua eredità culturale. Il rudere, murato dopo la demolizione del dopoguerra e poi celato sotto una impalcatura per decenni, è stato progressivamente dimenticato dall'immaginario del quartiere e dalla storia degli studi, fino a scomparire quasi completamente sotto un manto di asfalto. La cancellazione della sua dignità monumentale ha portato a collocare in posizione di marginalità gli eventi collegati alla sua vicenda artistica e culturale e al suo ruolo nella nascita del quartiere medievale. Si propone quindi una preliminare ricostruzione dei lineamenti della storia dell'architettura attraverso la quale contribuire in prima analisi agli studi sulle fasi del tardorinascimento cagliaritano; la ricomposizione delle forme costruite attraverso le

tante fonti, solo apparentemente perdute assieme al monumento, porta in primo piano le attività di una confraternita molto presente nella vita cagliaritano, capace di gestire importanti commissioni artistiche e richieste della società civile, in un fortunato clima di recupero di un luogo evidentemente molto centrale già nel medioevo.

Nell'ipotesi, da confermare attraverso i prossimi scavi, che la precedente chiesa fosse sul sito di quella giunta fino a noi, si possono riordinare i materiali che preludono ad una indagine archeologica particolarmente mirata allo studio delle fasi medievali, durante le quali la chiesa sembra avere assunto un importante ruolo nelle fasi di sviluppo dell'area portuale che precedono la nascita della città pisana. Il contesto topografico, al centro di una costellazione di testimonianze della antica *Carales*, invita ad una attenta analisi, indispensabile per il recupero di un luogo attorno al quale ancora oggi ruota la dimensione urbanistica della città storica.

## 1. Santa Lucia e il quartiere della Marina nel medioevo<sup>1</sup>

Lungo la via Sardegna, nel quartiere della Marina di Cagliari, tra le vie Barcellona e Napoli, sorgono i resti di uno dei più antichi luoghi di culto della città medievale, la chiesa di Santa Lucia di Civita o di Bagnaria, nominata nel 1119 quale bene concesso dal Giudice di Cagliari ai monaci Vittorini di Marsiglia insediati nel 1089 presso l'abbazia di San Saturno; ad essi erano già stati assegnati altri beni in una vasta area di pertinenze vescovili, la *Civitas* (dove la stessa abbazia era collocata), caratterizzata da numerose sedi presso approdi o porti dedicati a specifiche funzioni (Boscolo, 1958).

Santa Lucia con le limitrofe chiese di San Salvatore (di Civita o di Bagnaria, citata nel 1119, non più nota) e di San Leonardo (sul sito dove si ricostruirà la chiesa ed il convento degli agostiniani dal 1577) contribuiva alla definizione di un luogo denso di attività, architetture e ospizi. Il medievale insediamento di Bagnaria, documentato grazie alla chiesa agli inizi del XII secolo, è ancora così nominato all'atto della fondazione del *Castellum Castrum de Kallari*, la città realizzata sul colle soprastante con moderne modalità urbanistiche a seguito dell'invasione militare guidata da Ubaldo Visconti, tra la fine del 1216 e l'inizio del 1217 (Cadinu, 2001 pp. 64-74).

Si delinea al tempo, anche alla luce di altre dediche significative, un'area litoranea della quale oggi conosciamo solo i pochi elementi rimasti a seguito di importanti azioni di ristrutturazione urbanistica: in origine un insediamento portuale separato dalla città giudiciale di Santa Igia, base dei mercanti e sede di ospizi, poi un quartiere coordinato con la grande Cagliari pisana, infine nuovo fulcro dell'espansione urbanistica della *Pobla Nova*, la nuova espansione aragonese fondata nel primo Trecento verso il mare secondo imponenti operazioni di ritracciamento stradale e di lottizzazione (Cadinu, 2008 pp. 162-172); Id. 2001, pp. 69-71.

La chiesa di Santa Lucia del XII secolo sorgeva con tutta probabilità sul medesimo sito del seicentesco impianto a noi pervenuto, sebbene successive ricostruzioni possano avere portato a rotazioni o

<sup>1</sup> Il presente articolo costituisce l'anticipazione di un più completo studio dei materiali documentari ed iconografici che confluiranno in una monografia, in corso di stesura, dedicata alla chiesa ed alle sue pertinenze. Così come la chiesa è stata costruita e poi distrutta in differenti fasi, anche gli studi procederanno per fasi, con approfondimenti progressivi ma non derogabili, alla luce delle imminenti opportunità di recupero dell'architettura e delle indagini archeologiche, che potranno avvalersi del continuo apporto della ricerca storica e di quadri interpretativi interdisciplinari.

variazioni dimensionali del suo primitivo assetto. Viene più volte menzionata nel corso del medioevo, sempre sotto una luce di particolare rilievo religioso e urbanistico; nell'aprile del 1263 il corteo processionale che accompagnava la visita pastorale dell'arcivescovo di Pisa Federico Visconti sostava nei luoghi più importanti della città e dopo la visita alla cattedrale di Santa Maria si dirigeva a Santa Lucia, quindi a San Leonardo: "... *Incipientes ab ipsa ecclesia Beate Marie, ivimus ad Sanctam Luciam, et ibi cantato responsorio et oratione ipsius dicta, processimus ad Sanctum Leonardum, ubi similiter fecimus; deinde ad Sancta Margheritam ...*" (Bériou, 2001 pp. 1063-4).

Nel 1338 la chiesa di Santa Lucia è ancora un possesso vittorino dipendente da San Saturno, dotata di arredi, un altare dedicato a Sant'Antonio e una piccola campana (Baratier, 1959 p. 54). Nel 1405, 24 ottobre 1405, passò "... *all'Arcivescovo di Cagliari, in permuta della chiesa di S. Leonardo della Marina e di S. Simone dell'isoletta ...*" (Spano, 1861 p.195<sup>2</sup>; Gessa, Vincis, 1986 p. 229; Urban, 2000 p. 50, n. 120).

La prima testimonianza iconografica è contenuta nella veduta di Cagliari dal mare pubblicata nel 1550 da Sebastian Münster dove la chiesa appare ben riconoscibile, benché inserita nel fitto tessuto edificato del quartiere, grazie alle sue falde ad alla croce rivolta verso la via Barcellona, proprio in adiacenza alla lettera "D" che indica la strada (Münster, 1550).

L'isolato di Santa Lucia, parte del reticolo del nuovo quartiere aragonese, potrebbe essere stato – in via di prima ipotesi – interamente dedicato alla chiesa; si ha infatti testimonianza di una "casa che sta al costato della chiesa di Santa Lucia de la Lapula" risalente al 1365, il cui censo è dovuto alla Mensa Arcivescovile<sup>3</sup>. Ancora all'inizio del XX secolo una piccola unità edilizia a schiera, all'incrocio tra la via Napoli e la via Cavour, rientrava nelle proprietà immobiliari della Arciconfraternita di Santa Lucia<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> G. Spano cita Martini, 1841, vol. 3, p. 424. Questi riferisce della data della permuta, il 14 ottobre 1405, tra l'Arcivescovo Antonio e il Priore Matteo di Rapaccio, dalla *Naturalis et moralis Sardiniae descriptio* dell'Arca: i monaci di San Saturnino avrebbero acquisito il diritto "di cantare nella chiesa di S. Leonardo l'ufficio diurno e notturno, di rifabbricarla e di costruirvi il monastero"; riguardo alla chiesa di Santa Lucia di Lapola cita "l'annesso ospizio".

<sup>3</sup> Archivio Storico Diocesano di Cagliari (da ora ASDCA), *Diversorum*, I/I serie, c. 44v.; vedremo oltre le valutazioni conseguenti il rinvenimento di un pavimento in ardesia alla quota di 2,5 metri sotto il li vello stradale, probabilmente pertinenza della stessa casa.

<sup>4</sup> Archivio della Parrocchia di Sant'Eulalia di Cagliari, Cartella Santa Lucia; è la residenza del sacrestano e viene sottoposta ad un organico insieme di interventi di ristrutturazione, documentati nel 1901.

Un documento del 1773 relativo ad un palazzo nell'isolato immediatamente a monte del nostro cita un *callejon* quale confine con la chiesa di Santa Lucia e rinforza l'ipotesi di un isolato fortemente connotato dalle proprietà della Confraternita<sup>5</sup>.

La chiesa sorge all'incrocio di due percorsi di primaria rilevanza: la via Sardegna (già via delle Saline) è la parte di un itinerario costiero tra l'area lagunare interna di Santa Gilla e il promontorio cagliaritano, sul quale si collocano numerose realtà dell'insediamento precomunale e tardomedievale; la via Barcellona, così chiamata dal 1328, è il percorso originario tra il mare e il colle del Castello, diretto idealmente all'arco della porta del Leone e quindi alla *ruga mercatorum* (Cadinu, 2001, p. 69).

La grande processione dell'arcivescovo Francesco D'Esquivel del 27 novembre 1618 per la traslazione delle reliquie dei corpi santi da San Saturno alla Cattedrale (Pinna, 2008) passa per la chiesa di Santa Lucia, come vedremo ormai rinnovata. È comunque questa una tappa importantissima del suo itinerario, la sola nel quartiere della Marina (Pinna, 2008). La chiesa evidentemente mantiene nei secoli il suo alto prestigio nella topografia religiosa della città; alle visite pastorali e ai riti di particolare rilevanza corrisponde una particolare devozione da parte dei cittadini confermata nei tempi successivi<sup>6</sup>.

## 2. Santa Lucia, i porti, le acque

A seguito di queste prime testimonianze la medievale chiesa di Santa Lucia ed il suo notevole prestigio devono essere osservati in un più ampio quadro di riferimenti. È utile porre in relazione il caso cagliaritano con altri coevi, posti in circostanze urbane e topografiche analoghe: tra queste è necessario elencare le attività portuali, la presenza di comunità mercantili stabilmente insediate, in particolare di pisani, la possibilità che intorno alla dedica vi siano funzioni di ospitalità od ospizio; la presenza dell'acqua quale elemento salvifico o termale, lo stretto collegamento con vicine sedi dedicate a San Leonardo. Il tutto in

un orizzonte temporale che, se per il caso cagliaritano si colloca almeno agli inizi del XII secolo, può altrove risalire al pieno medioevo, stanti le frequenti testimonianze di analoghe dedizioni presso sedi mercantili o portuali mediterranee.

Intendo esporre per ciascuno dei punti su accennati solo alcune sintetiche considerazioni e dati che, sebbene non definitivi, possano sottolineare nuovi aspetti del caso cagliaritano e di altre chiese dedicate alla santa nel medioevo<sup>7</sup>.

Inserita nel sistema di chiese litoranee dell'area cagliaritano anche Santa Lucia di Civita o di Bagnaria si identifica con un suo porto, dove le comunità mercantili coordinate con la locale politica giudiciale sembrano trovare una proficua collocazione<sup>8</sup>. In particolare da quella pisana scaturisce una solida realtà urbana che, se pure sempre dotata di una certa autonomia, si coordinerà con la successiva città nuova pisana duecentesca e manterrà un proprio Statuto, il *Breve Portus Kallaretani*.

La relazione tra le chiese di Santa Lucia, i porti e le relative sedi mercantili è frequente in particolare nelle città marinare del centro e del meridione italiano. Si tratta di porti mercantili, in origine non coincidenti con i principali nuclei urbani medievali. In Sardegna una seconda Santa Lucia dà il nome al primo approdo della colonia mercantile pisana di Orosei, lungo il fiume Cedrino, non lontano dal luogo dove si sviluppa il centro urbano medievale; è il porto di Santa Lucia di Orosei, con le limitrofe saline intitolate a San Leonardo di Bibisse (Crabot, 2003 p. 825-26)<sup>9</sup>. È un luogo identificabile con il

<sup>5</sup> Dovrebbe trattarsi di via Cavour. ASCA Ufficio Insinuazione, Atti insinuati città, vol. 828, carte 213-16, vendita di un palazzo dal barone di Teulada don Francesco Sanjust a Maurizio Arthemalle per la notevole cifra di 3000 scudi, cita un *callejon* tra il palazzo e la chiesa. La proprietà confinava a nord con il palazzo Frucher.

<sup>6</sup> Si conserva il testo di un'orazione settecentesca: *Per la nascita del serenissimo Delfino in occasione d'un solenne triduo celebrato in Cagliari nella chiesa di santa Lucia alla marina dal signore Giambattista Lionardo Durand de las Bordas ... Orazione recitata dal p.m. Albero Marchi ... nel giorno 22 di gennaio 1782 e dedicata all'istesso regio console*, Cagliari: nella Reale Stamperia, conservato nella Biblioteca Universitaria di Sassari.

<sup>7</sup> Il prestigio della santa siracusana è certamente notevole nel medioevo e, nonostante nel tempo sia stato in parte superato, permane quale radicato culto presso le popolazioni. A Cagliari due chiese le sono dedicate, una per ciascuna delle principali comunità del Castello e della Marina, oltre ad una terza ricostruita su progetto di Adriano Cambellotti nel 1956. Analogamente due chiese sono a Napoli, al mare e al monte; a Matera sono tre: alle Malve (rupestre), alla Civita, al Piano (ricostruzione). A Pisa nel 1327 è ricordata la *Fraternitatem apud Sancta Luciam de Ricucco*, vedi in Bonaini, I, p. 703-710. La Santa Lucia di Cagliari Castello è documentata nel 1431, quando riceve 5 soldi in un lascito testamentario di beni a varie chiese; nello stesso atto Santa Lucia della Lapola riceve 5 soldi, Olla Repetto, 1963 pp. 282-4. Santa Lucia di Castello è ancora documentata nel 1439, tra i confini di case attigue in vendita, Tasca 2008 p. 99, doc. 265.

<sup>8</sup> Nell'XI-XII secolo con Sant'Elia sull'alto promontorio, Santa Maria del Porto del Sale tra questo e la città, Sant'Andrea de Portu forse sul golfo presso Flumini, San Pietro dei pescatori all'imbocco della laguna di fronte alla capitale giudiciale di Santa Igia, San Simone e San Paolo nella laguna.

<sup>9</sup> Cécile Crabot segnala che nel 1326 un porto di Santa Lucia e una salina di San Leonardo, situati nel territorio di Orosei, "ingiustamente trattenuti da Berenguer de Vilademany, a quel tempo castellano del vicino castello di Galtelli"; cito l'informazione dal lavoro di Corrado Zedda (2004). A distanza di poche decine di chilometri più a nord un altro approdo presso Siniscola, di origini medievali e su più antico sito, è dedicato a Santa Lucia.

“porto vecchio” della città dove sbarca il corteo di Federigo Visconti accolto dal Giudice e dal Vescovo di Gallura, ricordato nel citato sermone: *pervenimus ad portum S. Luciae Episcopatu Gallurensis* (Bériou, 2001 pp. 1063-4; Zedda, 2004 p. 300). Lo stesso porto di Santa Lucia è indicato nel 1003 nelle *Istorie Pisane* dove, se pure con le necessarie prudenze nell’utilizzo della fonte, si conferma la nomea del sito (Roncioni, 1844 p. 55). Anche la questione delle saline, ad Orosei riferite alla chiesa di San Leonardo, deve essere considerata come una frequente ricorrenza; sono ricordate saline di proprietà di San Leonardo in Sicilia, a Siponto (Martin, 2006) e i diritti di San Leonardo di Siete Fuentes su alcune saline della Nurra (Anatra, 2004)<sup>10</sup>. La coppia Leonardo-Lucia è comunque collegabile alle saline anche a Cagliari, vista l’esistenza anche nel quartiere Marina-Lapola di manufatti ad esse pertinenti, come l’*hospicium infra clausuram salinarum* ricordato nel 1327 (Urban, 2000 p. 47, n. 112).

In Corsica nel sito di antica origine dove verrà fondata la città di Portovecchio, ricordato “*ubi nunc naves fundant anchoras in portu veteri*” (Pascal, 1934 p. 439 e 457) è una Santa Lucia con vicino una “fontaine ordinaire” indicata in una carta del XVII secolo, presso la riva, all’esterno della cinta muraria nuova del 1542, presso il bastione chiamato Fontana (Salone & Amalberti 1992, fig. 174, doc. n. 461)<sup>11</sup>: è un luogo di probabile frequentazione pisana medievale (Cadinu, 2001b pp. 76-7).

Spesso quindi la collocazione delle chiese di Santa Lucia non coincide con il luogo del principale porto medievale della città, circostanza che lascia pensare alla costruzione di un punto di carico mercantile dotato di una certa autonomia amministrativa rispetto ad altri coesistenti o successivamente destinati a divenire principali. A Palermo ad esempio, esternamente al perimetro ed al porto della città murata, il piccolo approdo detto “pidocchio” è controllato dalla Santa Lucia medievale, nota dal XII secolo e inserita in un proprio borgo; la chiesa condivide in qualche misura il destino di quella cagliaritana: di fronte al mare, ricostruita nell’anno 1600 su un primo impianto, è rilevata nella rappresentazione della città del 1581 e viene interessata da mire urbanistiche che portano alla sua demolizione a seguito dei danni bellici nel 1947 (Giordano, 2006 pp. 7-18)<sup>12</sup>. Anche a Napoli

la Santa Lucia a Mare, presso Castel dell’Ovo, risale al IX secolo e presidia con un suo borgo un approdo distinto da quello principale. Analogo prestigio e tradizionale collocazione temporale si registra ad Amalfi.

Sono note altre sedi di Santa Lucia in rapporto con approdi urbani medievali, in collegamento visivo diretto col mare, collocate presso la riva, forse capaci di ospitare un segnale visibile dai naviganti. È un aspetto che ci conduce ben oltre i confini italiani, ad esempio in Spagna ed oltre i limiti del presente lavoro; cito tra le tante la Ermita Santa Lucía y San Benet di Alcalá de Xivert, collegata ad un ospizio per pellegrini dell’Ordine del Tempio del 1260, in formidabile posizione di controllo visivo sul mare delle Baleari.

Sul tema andrebbero considerati gli aspetti legati ai fuochi rituali per le celebrazioni annuali, il concetto di culto fissato sul passaggio tra la notte e il giorno segnato dalla data del 13 dicembre quale giorno più corto dell’anno, altri attributi quale quello di *lux mundi*. Tra gli attributi iconografici si deve notare che il noto piatto con gli occhi, rappresentante il martirio insieme alla palma, non prevale almeno in origine; si registra invece un più forte legame con il concetto di luce, rappresentato dalla lampada e più tardi da una tazza tenuta nella mano dalla quale esce una fiamma. In questo modo la Santa è spesso rappresentata, con una simbologia presente già in ambiente bizantino e diffusa tra il X e il XIII secolo, in circostanze della massima importanza culturale<sup>13</sup>. La condizione topografica delle chiese in ambienti mercantili e portuali, la contestuale affermazione del

---

alquanto singolare. La metterei in relazione con la dimensione minima, legata alla giornata più corta dell’anno, quella dedicata dalla tradizione a Santa Lucia il 13 dicembre. A sostegno di questo collegamento un proverbio sardo dedicato alla Santa: “*Po santa Luxia passu de mundia, po Nadali passu de orgiali, po Santu Sebastianu passu de boi domau*”, per Santa Lucia passo da pidocchio, per Natale passo da strillozzo (uccello), per San Sebastiano passo da bue domato: le giornate diventano più lunghe.» (Vargiu, 1993 p. 123).

<sup>13</sup> In *Enciclopedia dei Santi. Bibliotheca Sanctorum*, 1967, Roma: Città Nuova, s.v. Lucia, si analizzano gli attributi iconografici, diversificati nel tempo e nei luoghi; la santa regge una lampada accesa nelle immagini in Sant’Apollinare Nuovo (VI secolo), S. Elia di Nepi (XI), Cappella Palatina di Palermo (XII), Cripta di San Marziano a Siracusa (XII), Miniature del Menologio di Basilio (X), Passionario di Stoccarda (XII), mosaico di S. Maria Maggiore di Roma (XIII). Un documento redatto a Cagliari nel 1633, in occasione della commissione di alcune statue (Viridis, 2006 p. 398, doc. 64) conferma la più diffusa forma iconografica attraverso la cura della descrizione richiesta allo scultore Francisco Masiello, napoletano residente nella Lapola “[...] *la gloriosa S. Lucia con el plato y las ojos dentro el mismo plato con su proçion a la una mano, y la otra la palma* [...]”. Nella prima parte del Settecento una sua statua in Santa Maria delle Grazie a Castelsardo regge la tazza con la fiamma, vedi Paris 2000 p. 191, fig. 3. Ulteriori approfondimenti sulla Santa in *Jacobus de Varagine, Legenda Aurea, De Sancta Lucia*, ed. Graesse, c.4, pp. 29-32, éd. Maggioni; c. 4, pp. 49-52.

<sup>10</sup> Di sicuro interesse la figura della santa Lucia da Settefonti, monastero presso Bologna, documentata nel 1149, vedi *Enciclopedia dei Santi. Bibliotheca Sanctorum*, 1967, Roma: Città Nuova, s.v. Lucia da Settefonti.

<sup>11</sup> Dall’Archivio di Stato di Genova, Corsica, n. 1471-83.

<sup>12</sup> La denominazione dell’approdo palermitano del “Pidocchio” è

simbolo della luce sempre viva, conducono a riportare il significato di tali luoghi con quelle che sono le funzioni dei fari. Attraverso di loro, notte e giorno, si segnano i punti salienti di una navigazione costiera basata ancora sui riferimenti visivi; ricordo che anche a Cagliari, come in molte città di mare, molte scelte che determinano il progetto della forma urbana medievale sono legate alle funzioni portuali. Nel medioevo tali funzioni sono primariamente il segnale di posizione dei porti e soprattutto della loro modalità di accesso, ossia di "entrata"; esse sono indicate ai naviganti con visibili elementi diurni e notturni: con la fondazione della città pisana duecentesca di Cagliari tale ruolo verrà svolto dall'allineamento nautico costituito dalle torri del Leone e dell'Aquila e, sul promontorio, dalla torre-faro di Sant'Elia (Cadinu, 2009b, pp. 102-124)<sup>14</sup>.

A Siracusa, sede prima del culto di Santa Lucia, la chiesa sorge in contatto col mare, su un sito stratificato e continuamente vissuto nel medioevo, con strutture originarie riferite ad una fase bizantina ed una importante riedificazione in fase normanna durante il XII secolo.

Il luogo del martirio e della sepoltura è oggetto di devozione mentre il corpo, prelevato nel 1039 e portato a Bisanzio, fu nel 1204 trasferito a Venezia con la quarta crociata dal doge Enrico Dandolo, dove ancora è conservato nella chiesa presso il mare, ricostruita dopo la demolizione dell'originale impianto per la costruzione della stazione ferroviaria; la chiesa, nei cui pressi sorge un San Leonardo, è meta di pellegrinaggi già nel medioevo<sup>15</sup>.

Una posizione portuale, vista l'accezione di *portus* medievale proposta a suo tempo dal Pirenne (1925 p. 96-99) riguarda anche luoghi di scambio e di sosta collocati nell'entroterra: troviamo così interessante, e pertinente, tenere in considerazione altre sedi medievali minori non costiere. La Santa Lucia di Iglesias, nella città pisana murata, con annesso ospedale costituiva, con le parole di Tangheroni

"un'istituzione religioso-assistenziale molto importante per la città" (1985, pp. 263-5), coordinata con le istituzioni pisane, possedeva terreni e diritti minerari (Sanna & Piras, 2000). A Masullas, nell'entroterra oristanese, le due chiese romaniche di Santa Lucia e di San Leonardo presidiano il cuore dell'abitato e sono collegate a tradizioni ospitaliere e di governo delle acque, lungo un rilevante itinerario territoriale (Cadinu, 2007). In Toscana sono ricordati gli "ospedaletti" medievali di Empoli "*di S. Leonardo e Cerbajola e di S. Lucia a pietra-fitta [...] refugio ai bianti*" (Repetti, 1835 p. 62).

Il luogo del quale ci occupiamo viene ricordato nel 1119 in relazione alla chiesa di Santa Lucia di Civita o di Bagnaria. La Bagnaria, toponimo discretamente diffuso in Italia in relazione con siti di antica frequentazione termale, può essere collegato alle notevoli preesistenze di edifici romani nell'area; la vicina chiesa di San Leonardo, nota dal 1226, con annesso ospedale per gli infermi<sup>16</sup>, sorgeva nell'area di Sant'Agostino Nuovo dove è stato rilevato e scavato un notevole complesso di locali e cisterne in *opus testaceum*. L'acqua nel quartiere della Marina è ricordata in varie forme, a cominciare dalla notizia della costruzione di un acquedotto per mano dei tecnici aragonesi nel primo Trecento (cfr. Urban, 2000 p. 44-5). La fondazione arcivescovile di una *Santa Lucia de loco Baniaria* nei dintorni di Salerno, negli anni 1047 e 1051<sup>17</sup>, permette - oltre alle osservazioni sulla singolare identità del nome - interessanti paralleli col caso cagliaritano, per il quale sono ipotizzabili diretti interessi arcivescovili. Nel 1405 Santa Lucia entra (o rientra), come abbiamo visto, nei possessi dell'Arcivescovo di Cagliari, e la chiesa di San Leonardo, ospedale e orti, erano all'inizio del XV secolo di proprietà arcivescovile.

In Sardegna la vicinanza con le acque è spesso legata a tali culti, tra i quali si possono indicare quello di Santa Lucia di Bonorva (Sassari) alla quale è

<sup>14</sup> Sul tema della città di Cagliari vista dal mare, in particolare nel medioevo e nella prima età moderna, rimando a mie precedenti riflessioni edite in *Cagliari vista dal mare. La costruzione dell'immagine per la Cosmographia del Münster del 1550* (Cadinu, 2009b pp. 102-124). L'assenza di riferimenti alla figura di Santa Lucia in portolani come il "Compasso de navigare" (Motzo, 1935-36) porta però a considerare queste "luci" come un fenomeno di breve durata e non sufficientemente radicato nella tradizione nautica del tempo. Vi si ritrovano invece altre e più frequenti dediche, forse con analoghi significati, come ad esempio quella a Santa Margherita.

<sup>15</sup> Nel 1384 alcuni pellegrini fiorentini si recano a Venezia per intraprendere la navigazione verso la Terra Santa e per prima cosa visitano Santa Lucia; nella cronaca si dice "...ma per la grazia di Dio prima cercai le 'ndulgenze e i luoghi notabili di Vinegia. Alla chiesa di Santa Lucia vedemo il suo corpo intero e è bellissima reliquia e hannovi grandissima devozione i Viniziani." (Cardini, 1991 p. 126).

<sup>16</sup> Nell'intorno di San Leonardo sono documentati anche terre e orti (Urban, 2000 p. 50, nota 121).

<sup>17</sup> Ringrazio Raimondo Pinna cui devo la segnalazione della chiesa salernitana nota nel 1054 e citata in AA. VV., *Codex Diplomaticus Cavensis*, Tomo 7, Hoepli, Milano-Napoli-Pisa, 1888, doc. 1073 del 15-1-1047 e doc. 1116 del 4-1-1051): "*Conventio inter loannem Archiepiscopum Salernitanum et Radolfum praesbyterum, filium qm. omnelli de nova Ecclesia ab eo ipso aedificata sub titulo S. Luciae virginis, in rebus suis, ubi Baniaria dicitur apud Salernum*". A proposito del toponimo si possono ricordare, tra i tanti, San Giorgio di Baniara, a Milano nel 1025, in area di preesistenze romane; in un privilegio di Arrigo IV, del 4 giugno dell'anno 1081, confermato due volte da Federico I, nel 1182 e nel 1185, a favore dell'abate e dei monaci di S. Eugenio in Pilosiano nel contado senese, si nomina la "*ecclesiam S. Anastasii in Baniaria*", Repetti, 1835 p. 689. In Sardegna nel Condaghe di San Pietro di Silki è testimoniato il "salto di Baniaria (nel senso di Bagnaria, dal lat. Balnearia)", Mastino, 2002.

dedicata la fonte delle acque salubri, San Leonardo di Siete Fuentes di Santulussurgiu con la sua chiesa romanica, o Santa Lucia e San Leonardo di Tempio Pausania in relazione con le rinomate località sorgive della Gallura.

### 3. Analisi e riscoperta: l'architettura, il rilievo e i documenti

L'analisi dell'architettura della chiesa, ormai ridotta a meno di un terzo circa dell'originale, può svolgersi attraverso l'analisi dei documenti d'archivio, dalle planimetrie catastali ottocentesche, dalla lettura delle fotografie d'epoca e, infine, del rilievo metrico e fotografico dei resti dell'edificio ancora presenti *in situ*.

Sono stati eseguiti, quale documentazione preliminare, il rilievo metrico, la scansione tramite laserscan del rudere della chiesa, un rilievo geofisico tramite georadar del sedime originario dell'aula, oggi ricoperto di asfalto<sup>18</sup>.

Il rudere, scarnificato dalla lunga esposizione agli agenti atmosferici dei suoi antichi interni, spogliato di ogni elemento decorativo all'atto della demolizione del 1947, in parte sepolto sotto i suoi stessi materiali, costituisce comunque una imprescindibile base di dati ed una notevole testimonianza culturale sulla storia dell'architettura cagliaritano della prima età moderna.

Presso l'archivio della Parrocchia di Sant'Eulalia un fondo riguardante la chiesa di Santa Lucia contiene interessanti documentazioni sulle attività dell'Arciconfraternita, lasciti, conti di gestione e di spese annuali, elenchi di rendite. Tra queste sono registrate i

possessi relativi ad alcune case, una delle quali all'angolo tra via Is Morus - oggi via Napoli - e via Cavour, nello stesso isolato della chiesa. Altri cespiti sono costituiti da depositi a rendita annuale. Tra i più interessanti documenti vi è il carteggio del 1947 sulla demolizione del monumento, le fotografie e i disegni realizzati al tempo, uniche testimonianze concrete oggi rimaste dell'architettura e dei suoi interni<sup>19</sup>.

Si conserva inoltre la parziale documentazione di un importante e radicale cantiere di ristrutturazione che si svolse tra il 1910 e il 1913, dalla quale si ricavano importanti dati sulle modifiche apportate al monumento e sulla sua precedente forma<sup>20</sup>.

L'intervento, che chiameremo del 1912, comportò importanti modifiche quali lo smontaggio di tutti gli arredi e degli altari marmorei, la demolizione e la ricostruzione del campanile e dei pavimenti. Furono aperte due finestre sul fianco sinistro, un occhio circolare sulla sommità della cupola; fu ricostruita la cantoria in cemento armato e un bagno al livello della galleria destra. L'altare, prima del rimontaggio, fu rialzato di due nuovi gradini, ben visibili nelle foto del 1947. Gli intonaci furono rifatti, previa demolizione di precedenti cornici o con le loro modifiche: quella sull'aula, ingrandita in mattoni e rimodanata, evidenzia ancora le fasi di intervento; le decorazioni pittoriche furono ridisegnate in modo probabilmente integrale.

La chiesa, nei tempi precedenti il cantiere del grande restauro del 1912, non risulta essere in buone condizioni. In una visita pastorale del 1890, nella descrizione degli interni si accenna allo stato generale del bene: *“Questa chiesa, benché sia stata non ha guari riparata, è sempre umida, attesa la sua posizione che è sotto il livello della strada pubblica, per cui è mestieri scendere tre gradini per entrarvi.”*<sup>21</sup>. Si deduce che vi furono eseguite ulteriori azioni di “riparazione” nel tempo precedente; in seguito sappiamo di un nuovo intervento nel 1901, a firma Antonio Croce,

<sup>18</sup> Il rilievo laserscan è stato eseguito a cura della Italtelco - Cagliari, cui vanno i miei ringraziamenti e apprezzamenti professionali; il rilievo geofisico preliminare tramite Georadar è stato eseguito dal prof. Gaetano Ranieri dell'Università di Cagliari e dal suo gruppo di ricerca; a seguito della rimozione dell'asfalto e dello strato delle macerie dello spessore medio di circa 70 centimetri presenti sul piano del pavimento della chiesa, è prevista nel progetto di recupero una sua nuova indagine tramite un nuovo rilievo geofisico e una termografia dall'alto. Il rilievo metrico è stato eseguito dopo i preliminari riscontri effettuati dall'Ing. Fabio Ledda in occasione della sua tesi di laurea, quando il sito era murato e invaso da macerie e rifiuti; a Fabio Ledda va il merito di avere per primo esplorato gli interni di un sito sul quale lo scrivente e la Parrocchia di Sant'Eulalia tentavano di impostare un processo di recupero, vedi *“La chiesa di Santa Lucia. Recupero e riuso nel quartiere Marina a Cagliari”*, Relatore prof. ing. Antonello Sanna, correlatore arch. Marco Cadinu, Università degli studi di Cagliari, Facoltà di Ingegneria, a.a. 2004-05. Devo alla collaborazione dell'arch. Francesco Deriu l'esecuzione di nuovi approfondimenti del rilievo e un fondamentale apporto nell'elaborazione della versione progettuale di recupero del monumento e ridisegno dell'area piazza sull'antica pertinenza di Lucia; quest'ultimo progetto, a mia firma, è stato consegnato e approvato dal committente (la parrocchia di Sant'Eulalia) e dalla Soprintendenza BAPSAE nel 2007.

<sup>19</sup> L'Archivio della Parrocchia di Sant'Eulalia, Cartella Santa Lucia, Demolizione, custodisce copia di 5 immagini riprese prima della demolizione della chiesa (originali dalla Soprintendenza BAPSAE); furono eseguite dalla ditta Manca insieme al disegno delle piante e delle sezioni in scala 1:100, al momento le uniche documentazioni grafiche di dettaglio capaci di raccontare la dimensione architettonica e costruttiva del monumento. Rimane una nota di spesa: *“Ditta Manca All'Ufficio del Genio Civile - Cagliari. N.5 fotografie in duplice copia dei 4 altari di marmo e della veduta d'insieme della chiesa di S. Lucia. £.3000. Fornite all'impresa ing. Meloni Stefano. Per rilievi delle misure della chiesa (...) £. 7500”*. La nota è datata 1947. Il carteggio relativo alla demolizione, del quale diremo oltre, sarà edito nella monografia annunciata in nota n. 1.

<sup>20</sup> L'Archivio della Parrocchia di Sant'Eulalia, Cartella Santa Lucia, Demolizione. Il progetto, in grande misura attuato nell'anno 1912 è firmato nel 1911 dall'Ing. Cherchi.

<sup>21</sup> ASDCA, V.P., 23, f. 135.



per “riparazioni” alla facciata<sup>22</sup>. Nei documenti della Arciconfraternita si ritrova ancora un elemento utile alla valutazione delle più recenti fasi, grazie ad un più tardo riferimento al cantiere del 1912: “*Nel 1913 e 1913 la chiesa fu chiusa per restauri in seguito alla caduta di una parte della chiesa.*”<sup>23</sup>. Non sappiamo nulla del crollo citato ma dobbiamo pensare che sia stato grave, motivo della radicale impostazione delle opere nuove e quindi della posa in opera delle grandi barre di ferro con funzione di tirante citate nel computo metrico del 1912, le cui tracce sono visibili ancora tra la controfacciata e la prima cappella di destra<sup>24</sup>.

Dalla documentazione del cantiere del 1912 si desume che il prospetto laterale di sinistra era scandito da due ampie finestre a lunetta aperte in quel cantiere sulla prima e sulla terza cappella di sinistra, nonché da tre più alte e piccole finestre, in asse con le cappelle, poste ad illuminare tre vani sulla soprastante galleria. La seconda cappella sinistra era illuminata dalla volta a botte visibile in fotografia, con un “cupolino” in muratura la cui demolizione è registrata nel 1912<sup>25</sup>. Il prospetto di destra era invece cieco. Sulla via Napoli si aprivano due finestre in corrispondenza della sacrestia di destra e due al piano superiore, oltre ad una porta di accesso dalla sacrestia di sinistra o Archivio.

La quota dell’aula, come risulta sia dai disegni di pianta sia dai saggi di scavo effettuati alla base delle cappelle laterali di destra, era ben più bassa del piano della strada. L’originale accesso, dopo la discesa di alcuni gradini, portava ad un’aula unica molto buia, che doveva essere ancora più oscura prima dell’apertura delle nuove finestre laterali e del lucernario sulla cupola, eseguite solo nel 1912; la chiesa ottocentesca era quindi illuminata unicamente dalla finestra di

facciata, con un filo di luce proveniente dal “cupolino” della seconda cappella di sinistra, immaginato nel 1802 e descritto per illuminare i raggi di ferro dorato e una colomba posti sul cenotafio, con vago effetto tardo barocco. Testimonianze orali di anziani ricordano l’ambiente interno come estremamente oscuro, illuminato solo dalle fiammelle votive; altra fonte di luce era costituita dal portone sulla via Barcellona dopo il quale stava una cancellata, collocata (o ricollocata) nel 1912 anche al fine di permettere il contatto visivo con l’esterno e la ventilazione dell’ambiente interno<sup>26</sup>.

#### 4. La ricostruzione dopo il medioevo. Analisi del nuovo impianto

Non disponiamo di documentazioni utili a datare con precisione la ricostruzione della chiesa avvenuta nella prima età moderna, dopo l’ipotizzabile demolizione della originaria chiesa medievale citata nel 1119.

La nuova fondazione, indicata dal Canonico Spano al XVI secolo, era formata da “... *una navata con sei cappelle, e cupolino sopra il Presbiterio*” (Spano, 1861, p. 195); non conosciamo ancora la fonte della sua affermazione ma dobbiamo tenerla in considerazione. La riprogettazione della chiesa medievale dovette essere radicale e la datazione dell’impianto può essere oggi ridiscussa alla luce di più puntuali analisi degli elementi compositivi. Infatti se pure l’anno 1606, data del riconoscimento dell’Arciconfraternita di Santa Lucia<sup>27</sup>, costituisce un elemento orientante nell’analisi degli eventi che caratterizzano la nuova vita dell’edificio, non possiamo legarlo alla effettiva realizzazione né considerare a priori una edificazione unitaria dell’impianto. È necessario quindi analizzare la composizione e la coerenza tra la pianta e le dimensioni architettoniche della cupola, dell’aula e della facciata.

<sup>22</sup> L’Archivio della Parrocchia di Sant’Eulalia, Cartella Santa Lucia. L’intervento, probabilmente una nuova intonacatura, avviene secondo dimensioni indicate in metri 10.80 di lunghezza e 9.00 di altezza. È l’unico dato dimensionale che possediamo sulle dimensioni della facciata. Nello stesso anno 1901 viene ricostruita la scala nella “stanza”, presumibilmente l’Archivio, identificabile dal numero dei gradini citati nell’elenco delle opere eseguite, compatibile con quelli rappresentati nel disegno del 1947.

<sup>23</sup> ASDCA, Confraternite, 11, 1796-1940, in una Relazione sui legati al 1925 e riferita agli ultimi 25 anni.

<sup>24</sup> Dopo la demolizione della chiesa nel 1947 le “catene” furono recuperate e trasportate a nord dell’isola per essere adoperate nel cantiere di restauro della chiesa di Santa Maria di Tergu.

<sup>25</sup> Il “cupolino” fu aperto ex novo in occasione della ben documentata costruzione del cenotafio del Dugoni, nei primi anni dell’Ottocento, sulla quale torneremo a proposito della seconda cappella di sinistra; nel rendiconto di spesa del 1802 si legge del costo “[...] *Para abrir el sielo dela boveda p.a dar lugar al nueva lanterna ... de nuevo ... hecho p.a dar muy elevation y luz a la capilla [...]*”, in Archivio Arcivescovile di Cagliari, carte in corso di inventariazione, S. Eulalia – Santa Lucia, 1620; 1801-1807.

<sup>26</sup> Notevoli spese per acquisti di cera sono registrate nei mandati di pagamento della Confraternita di Santa Lucia, L’Archivio della Parrocchia di Sant’Eulalia, Cartella Santa Lucia. La visita Pastorale del 1890 annota: “Dinanzi ad un quadro dove sono dipinte le anime del Purgatorio, nella cappella detta delle Anime, sono state poste delle lampade ad olio dalle quali cola olio, e va a macchiare i gradini dell’altare.”, Archivio Arcivescovile di Cagliari, V.P. 23, f. 136.

<sup>27</sup> Nel 1606 “[...] *v’è istituita un’arciconfraternita sotto il titolo della SS. Trinità e Sangue di Cristo coll’invocazione di Santa Lucia [...]* bolla di fondazione di Paolo V del 2 ottobre 1606.” *I confratelli portavano “[...] abito bianco maniche e petto guerniti di bindello rosso, fascia cappello e cappelletta rossa, placa di tela dipinta ad arbitrio; il loro stemma sono le cinque piaghe.*”, Spano, 1861 p. 196.

## L'Aula

Sull'aula unica, coperta con una volta a botte scandita da tre sottarchi, si affacciano con archi a tutto sesto tre cappelle per lato voltate a botte. La separazione tra le cappelle è semplice, priva quindi del frequente artificio planimetrico del doppio muro di contrafforte con ambiente intermedio oppure delle doppie lesene e doppi sottarchi molto diffusi – dopo la tipologia della chiesa del Gesù del Vignola – nelle realizzazioni più vicine agli ambienti della Compagnia di Gesù. La dimensione minuta della chiesa, contenuta all'interno di un quadrilatero non regolare di dimensioni inferiori ai 26 metri per 14, non impedisce l'adozione di alcuni significativi modi planimetrici.

Una prima ulteriore prima campata, ad esempio, è di dimensioni molto ridotte ed impegnata da due vani in comunicazione con l'aula tramite piccole porte: da quello di sinistra si accedeva ad una scala e crediamo al campanile, ricostruito nel 1912 e del quale non conosciamo forme e dimensioni; quello di destra è chiamato *stanzino* della documentazione del restauro del 1912. Si realizza così quell'elemento di chiusura della serie delle cappelle verso la facciata che, con soluzioni già presentate fin dal Palladio nelle piante di San Giorgio Maggiore e del Redentore nel terzo quarto del Cinquecento, conferisce solidità all'impianto voltato, contraffortandolo al contatto con l'opera di facciata.

A Santa Lucia l'aula si conclude verso il presbiterio con un ampio arco che introduce al vano di pianta quadrata voltato a vela e cupolato su di una cornice a dentelli. Una ulteriore importante cornice, presente lungo tutta l'aula ed inserita fino alle pareti laterali del presbiterio, ha il ruolo di unificare i due ambienti. L'effetto prospettico che ne deriva supplisce all'anomalia tipica di simili impianti, mancanti del vano del coro retrostante il presbiterio: la parete di fondo, dove la cornice non rigira, è completamente liscia e, tra due nicchie, si staglia l'opera dell'altare in marmo<sup>28</sup>.

Tale aspetto planimetrico sembra essere un elemento notevole, solo in apparenza dovuto alla ristrettezza del lotto costretto nella dimensione del reticolo viario medievale. Il vano del presbiterio cupolato è privo, contrariamente ai primi e più canonici modelli gesuitici, sia del coro sia delle aperture architettoniche

lateralmente con altari: al loro posto sono le sacrestie, in moderata comunicazione fisica ma estranee alla spazialità del vano cupolato. Anche in questo aspetto si nota un discostamento dal primitivo modello gesuita ed appare una più evidente maniera tardo rinascimentale; è una semplificazione planimetrica che si ritrova in Sardegna in esempi più tardi come nel Rosario di Sassari, degli anni trenta del Seicento, ma con presbiterio voltato a botte (Mossa, 1954; Porcu Gaias, 1996). Soluzione analoga è adottata in alcuni esempi siciliani, quali la chiesa del Collegio Massimo di Palermo, del 1625, di Tommaso Blandino, o del Collegio di Taormina, del 1649, dalle cappelle solo scandite lungo la parete ma con un impianto simile alla Santa Lucia di Cagliari (Lima, 2001, tav. XLII). La chiesa di Santa Caterina di Cagliari, distrutta nella seconda guerra mondiale, era dotata di pianta praticamente identica alla chiesa di Santa Lucia e la sua prima pietra venne posata il 17 novembre del 1599 sotto la direzione del maestro Antonio Canj; è stata già indicata nelle sue similitudini planimetriche con la Santa Restituta di Cagliari, costruita dalla fine degli anni '30 del Seicento e riferita a modelli milanesi (Saiu Deidda, 2000, p. 200-201)<sup>29</sup>. Le due chiese presentano però una pianta molto ben confrontabile con quella di Santa Lucia: vi sono i due ambienti minori di controfacciata, le tre cappelle per lato e le sacrestie affiancate al presbiterio, oltre alla facciata distinta da un frontone curvo. Le tre chiese (Lucia, Caterina, Restituta) corrispondono quindi ad un modello unico, adottato in rapida successione dalle nascenti confraternite, per via della sua semplicità esecutiva e per la relativa economicità di impianto; la circostanza ha una sua rilevanza per la storia dell'architettura regionale.

Il 1599, anno di fondazione di Santa Caterina, è l'anno in cui i Padri Osservanti della chiesa del Gesù, fuori dalla porta orientale della Marina, concedono alla Compagnia del Sangue di Cristo, allora evidentemente ancora non assegnata alla chiesa di Santa Lucia, una cappella che era stata della Confraternita di Santa Caterina (Saiu Deidda, 2000 p. 199-200). Non è ancora chiaro il quadro generale ma sembrerebbe di assistere ad una sorta di avvicinarsi tra le confraternite sia nella acquisizione di posizioni di prestigio presso le principali istituzioni religiose - in questo caso il Convento degli Osservanti - sia nella progressiva affrancatura da essi verso la costruzione

<sup>28</sup> Frequentemente una cornice così organizzata è finalizzata all'inquadratura di un retablo ligneo, costruito sull'intera parete di fondo, al posto del coro; presbiteri così disposti – ma voltati a botte – si ritrovano anche nelle chiese seicentesche cagliaritane, su molto estese tradizioni iberiche. La più vicina è quella del convento di Santa Chiara di Cagliari.

<sup>29</sup> La data di costruzione della chiesa di Santa Restituta è data dal documento del 6 ottobre 1637 che ne testimonia il cantiere in corso, Archivio di Stato di Cagliari, Ufficio Insinuazione, Atti Legati, Notaio Giovanni Francesco Bajardo, vol. 74, carta 380. Il documento, inedito, è allo studio di Marcello Schirru.

di nuove loro sedi, sia nella copiatura dei modelli adottati per le loro nuove chiese<sup>30</sup>. Un nuovo documento del 1606 indica infatti la Compagnia di Santa Lucia ormai trasferita nella nuova chiesa, e si può immaginare che fosse quindi temporaneamente ospitata al Jesus in attesa del compimento del cantiere<sup>31</sup>.

Il modello planimetrico di Santa Lucia è quindi del tardo Cinquecento, diffuso in Sardegna dal 1599 e nel primo Seicento.

La costruzione di una volta a botte in pietra non è un fatto comune nella Sardegna della fine del Cinquecento e del primo Seicento per buona parte del Seicento, ancorata ai modelli del tardo gotico; dobbiamo legare la concezione di tali impianti, che dalla fine degli anni settanta o dal 1599 si diffondono in pochi decenni, a maestranze in contatto con i cantieri regi delle mura cagliaritaniche della fine del Cinquecento; vedremo subito come questo elemento si colleghi molto bene alla rilettura della costruzione geometrica della cupola di Santa Lucia. Al momento l'unica linea di indagine è basata sulla citazione del maestro Antonio Canj, conduttore della fabbrica di Santa Restituta del 1599 (Saiu Deidda, 2000 p. 200)<sup>32</sup>.

Le chiese su citate hanno però una sostanziale differenza rispetto alla Santa Lucia della Marina: il loro presbiterio è voltato a botte, similmente a varie altre chiese seicentesche di Cagliari. Una più attenta valutazione della cupola sul presbiterio di Santa Lucia potrebbe quindi indicare una più diretta derivazione tardo rinascimentale<sup>33</sup>.

### La cupola sul presbiterio

Il presbiterio quadrato della chiesa di Santa Lucia è voltato con una vela sulla quale è impostato un cupolino emisferico, su di una cornice dentellata. Il modello è quello rinascimentale, di origine brunelleschiana, ripercorso fino a tutto il Cinquecento dai più grandi architetti ed adoperato dal Vignola<sup>34</sup>.

Il primo esempio in Sardegna di tale soluzione, in diretta rottura con il dominante tardogotico iberico, è quello per la chiesa di Sant'Agostino Nuovo, progettata tra il 1575 e il 1577 da Giorgio Palearo Fratino (Cossu, 1993 p. 118; Segni Pulvirenti & Sari, 1994 p. 200); la purezza in fase di progettazione di questo particolare e dell'intero impianto agostiniano è attribuita alla capacità del Fratino di interpretare la volontà classicista di Filippo II, finanziatore dell'opera (Maltese, 1966 pp. 272-7).

Il progetto originario del Sant'Agostino è però incrinato dalla imperfetta esecuzione di alcuni particolari, in parte già notati e attribuiti alla precoce partenza di Giorgio Palearo da Cagliari, in particolare la cantoria tardogotica e la stessa cupola, secondo alcuni ricalcante quella medievale del San Saturno di Cagliari (Segni Pulvirenti & Sari, 1994 p. 200). Appare qui necessario, di fronte allo studio dei ruderi di Santa Lucia, analizzare meglio la distanza esistente tra le soluzioni rinascimentali italiane del periodo e la cupola del Sant'Agostino di Cagliari. Essa è infatti dotata di proprie peculiari caratteristiche, mal confrontabili con l'arcaico esempio del San Saturno, e ispira i costruttori di altre opere locali di tendenza tardo rinascimentale, a partire da quelli che realizzarono il cupolino sul coro della vicina parrocchiale di Sant'Eulalia, datato 1612<sup>35</sup> e identico all'esempio di Sant'Agostino. La definizione dei quattro spigoli del vano è ben differente: rifiniti non da una scuffia ma da una cornice d'angolo sono funzionali al rialzo della quota di imposta del pennacchio, con modalità in definitiva capace di deformare radicalmente la sfericità della vela.

A Santa Lucia invece la volta a vela è perfetta e la sua sezione orizzontale all'imposta del cupolino, sebbene decisamente alta rispetto alla quota dei quattro archi, riprende con notevole eleganza e precisione esecutiva i modelli rinascimentali<sup>36</sup>. I pennacchi sfe-

<sup>30</sup> La confraternita di Santa Restituta dello Spirito Santo si afferma negli stessi anni, aggregata alla omonima confraternita romana il 19.03.1607; Pinna, 2008 p. 7. Sull'allontanamento dei confratelli di Santa Caterina dal Jesus vedi anche in Spano, 1861 p. 240 che riferisce di "contese sorte coi frati del Convento"; una ulteriore confraternita poi estinta, quella della Vergine degli Angeli, era lì ospitata, ivi, p. 323.

<sup>31</sup> ASDCA, Comune, 13 (1605-1608), cc. 64v-65r, cita la "compagnia de la Sanch de Jesu (Crist) en la iglessia de S(an)ta Lucia de la Marina", pochi mesi prima della conferma papale in Arciconfraternita. Assistiamo quindi alla contemporanea apertura di almeno due cantieri, chiusi in meno di cinque anni: Santa Lucia e Santa Caterina; e rimane valida l'ipotesi che quello di Santa Lucia si sia aperto e concluso prima. Il modello planimetrico è adottato da altre confraternite, in città e nelle province.

<sup>32</sup> Il Maestro Antonio Canj non è altrimenti noto; la famiglia potrebbe essere quella studiata e citata in [http://www.araldicasardegna.org/genealogie/dizionario\\_onomastico\\_familiare/cani.pdf](http://www.araldicasardegna.org/genealogie/dizionario_onomastico_familiare/cani.pdf), legata ad ambienti ecclesiastici della fine del Cinquecento e del primo Seicento cagliaritano ed iglesiente. Si deve però sottolineare lo stretto contatto che la confraternita di Santa Caterina manteneva con gli ambienti Genovesi, suo principale luogo di riferimento culturale e patrocinio.

<sup>33</sup> Una ricognizione sui modelli iberici e di alcune regioni italiane è in corso di svolgimento, alla ricerca di solidi confronti documentati.

<sup>34</sup> Nella chiesa del Gesù di Roma, sebbene con cupola impostata su un alto tamburo finestrato.

<sup>35</sup> Ringrazio il collega Marcello Schirru per la precisazione della data di costruzione del cupolino di Sant'Eulalia, documentata al 1612 grazie a sue ricerche d'archivio.

<sup>36</sup> Nella Parrocchiale di Arixi (Ca) vi è uno dei rari cupolini sul presbiterio di analoga impostazione. Allo stato attuale della ricerca non vi sono evidenze documentarie, sebbene la chiesa appaia progettata – o meglio ristrutturata su di un impianto tardo medievale – con una

rici sono compiutamente eseguiti e su di essi si imposta la cornice dentellata dell'emisfera.

È chiaro quindi che la cupola di Sant'Agostino, eseguita dopo la partenza del progettista, è solo la migliore opera alla portata di artigiani sardi lontani dalle capacità e dalle innovative regole rinascimentali.

In sostanza i pennacchi sferici della vela e la cupola emisferica di Santa Lucia, sebbene di minori dimensioni, appaiono più limpidamente vicini ai canoni rinascimentali e quindi possono essere stati i primi realizzati nella regione, forse come sperimentazione per la stessa fabbrica di Sant'Agostino, ovvero quale opera "pilota" eseguita dallo stesso Giorgio Palearo Fratino in attesa della formazione del nuovo complesso agostiniano. Era questa infatti una ben più importante fabbrica, con relativo chiostro, ampia nella misura e architettonicamente molto dotata, destinata a sostituire, come è noto, il vecchio complesso demolito per fare luogo alle erigende mura. Giorgio Palearo Fratino, conscio della brevità della sua presenza a Cagliari, lascia quindi un modello di cupola nella vicinissima Santa Lucia, chiesa di struttura ancora medievale per la quale sono evidentemente già in programma scenari di ricostruzione. Tale modello di cupola, il primo esempio rinascimentale in Sardegna, doveva essere copiato dalle maestranze impegnate a Sant'Agostino; la copiatura fu però imperfetta nell'esecuzione dei pennacchi sferici, deformati ed ancorati ad una soluzione costruttiva intermedia derivante dalla tradizione delle scuffie angolari, localmente molto radicata<sup>37</sup>.

Possiamo quindi datare la cupola di Santa Lucia al 1576-7, oppure ritenerla opera di un capace esecutore in contatto diretto con le nuove istanze e in qualche modo capace di attendere i tre decenni necessari alla completa affermazione della Confraternita.

In tale caso l'aula di Santa Lucia, forse inizialmente immaginata su uno schema di ricostruzione

cinquecentesca, sarebbe frutto di un cantiere sviluppato in una fase progettuale differente e successiva alla cupola, in linea con i modelli del tardo Cinquecento cagliaritano.

I committenti dell'opera non sono noti ma potrebbe trattarsi di un'azione concepita nell'ambito dell'importante fabbrica delle mura (quindi direttamente eseguita per volere della Corona) su di una chiesa minore come quella di Santa Lucia, probabilmente ancora nelle disponibilità dell'Arcivescovo che, come abbiamo su ricordato, l'aveva riacquisita nel 1405. In effetti l'azione, come abbiamo visto, prelude ad una importante serie di nuove costruzioni e ricostruzioni di chiese che adotteranno tutte lo stesso schema planimetrico.

### La facciata

La facciata forse arriva quale ultimo completamente della chiesa di Santa Lucia; non rimane alcuna immagine, è ricostruibile dal frammento dell'ala del frontone residuo sulla parte destra che denuncia il profilo curvo composto da due flessi simmetrici, sull'esempio della facciata di Santa Restituta, e diffuso sul territorio regionale; la vicina chiesa di Santa Teresa, della seconda metà del Seicento (documentata nel 1680)<sup>38</sup>, costituisce un utile termine di confronto che orienta la datazione e porta a considerare l'opera di facciata quale ultimo atto dell'intera fabbrica. Da quest'ultima potrebbe derivare il taglio del finestrone rettangolare, in verticale sopra il portone, visibile nel rilievo del 1947. Vi esistevano due "nicchie", murate in occasione del cantiere del 1912. La cesura muraria verticale riscontrata nei conci di facciata in corrispondenza delle cappelle può suggerire un'opera realizzata in due tempi; l'ipotesi è sostenuta dal fatto che anche a Santa Lucia abbiamo evidenza documentaria della realizzazione delle cappelle in profondità solo in fasi successive alla costruzione dell'aula<sup>39</sup>. Il modo compositivo della facciata si deve all'ambiente culturale sviluppatosi intorno al cantiere della cattedrale, diretto da Domenico Spotorno (Cavallo, 2006 p. 37).

### Fasi di sviluppo dell'impianto

A conferma dell'ambito temporale di datazione che stiamo indicando giunge un nuovo documento dell'Archivio Storico Diocesano di Cagliari del 1620, segnalatomi da Nicola Settembre, che testimonia a quella data l'esistenza delle arcate della chiesa presso

notevole sensibilità, visibile non solo nella cupola ma anche nel portale, di gusto rinascimentale e con un fregio a bauletto analogo a quelli presenti in Sant'Agostino, angio al centro, colonne a mensola con volute rigirate. La chiesa è dedicata a Santa Maria Assunta, mentre il paese ha per patrono Santa Lucia. Tale circostanza permette di aprire indagini su scambi e contaminazioni di modelli dovuti a membri o maestranze legati all'ambiente delle confraternite.

<sup>37</sup> Giorgio Palearo viene infatti richiamato a Maiorca il 4 luglio 1578, meno di un anno dopo la posa della prima pietra del Sant'Agostino Nuovo, del 13 agosto 1577; nella sua relazione sullo stato delle sue opere dichiara che la costruzione del Sant'Agostino è ancora in corso. Si veda al proposito il Cossu (1993, p. 118), che cita precisi riscontri documentari dall'Archivio Generale di Simancas: AGS, GA. Leg. 88 f. 40 (14 luglio 1578). Peraltro una finestrella quadrata alla base dell'emisfera, come quelle di Sant'Agostino, è indicata nel disegno di Santa Lucia del 1947. La figura del grande ingegnere militare è stata di recente ben studiata in Viganò 2004; sulla demolizione e ricostruzione del convento di Sant'Agostino a p. 193 e in successivi richiami.

<sup>38</sup> Citata in un documento finora mai collegato alla sua importanza per la datazione della chiesa, sempre riferita alla lapide di facciata datata 1691. Si veda il documento in Virdis, 2006 p. 366, doc. 28.

<sup>39</sup> Ringrazio Marcello Schirru per il suggerimento sulle due fasi costruttive e per le stimolanti discussioni sul tema.

il presbiterio, in corrispondenza delle quali deve essere fabbricata una cappella privata<sup>40</sup>; tale circostanza indica una fabbrica dell'aula al tempo ormai conclusa e in fase di assegnazione, meno probabilmente in corso di realizzazione, stante la testimonianza della coeva fabbrica di Santa Caterina, iniziata nel primo Seicento ed in pochi anni portata a conclusione con la volontà di non adoperare un'aula non terminata (Saiu Deidda, 2000 pp. 200-1).

Per la costruzione delle arcate, almeno delle ultime di destra, il documento ci offre quindi un riferimento temporale preciso, non post 1620. Analizzando con maggiore attenzione proprio tali archi, gli unici rimasti, si evidenzia una particolare lavorazione dei conci sul prospetto verso la navata; si tratta di una lavorazione a punte di diamante, forse alternate a rosette, disposte in serie grazie al regolare disegno dei conci, delimitate entro una coppia di cornici a listelli<sup>41</sup>. La particolare forma dei conci, abrasati e resecati intenzionalmente con tutta probabilità in occasione dei pesanti lavori di intonacatura e ridipintura del 1912, non è molto comune ma ci permette alcuni utili confronti. Sono adoperati diamanti ruotati di 45 gradi alternati a rosette nell'arco d'altare della cripta di Santa Restituta e, con maggiore opportunità di confronto, negli archi della chiesa di San Giacomo di Mandas e della chiesa di San Benedetto di Cagliari; qui la serie di soli diamanti col lato coerente con la linea dell'arco mostra una completa analogia col caso di Santa Lucia. Il disegno di Mandas si pone su elementi con basi rettangolari mentre quello del San Benedetto, similmente al nostro, disegna piramidi su basi quadrate.

Verso l'aula, come abbiamo visto voltata a botte, le gallerie ricavate al di sopra delle cappelle laterali si aprono con finestrelle, mutuando un modello molto diffuso anche nell'architettura gesuitica romana coeva; in impianti di maggiore dimensione e respiro, come il Tempio di Santa Maria di Alcalá de Henares, le gallerie si affacciano sull'aula con porte finestre dotate di balconi con ringhiere in ferro lavorato<sup>42</sup>. Sono elementi che riprendono modelli di

ispirazione controriformista ormai consolidati nel pieno Seicento<sup>43</sup>. L'assetto generale dell'aula ed il suo rapporto con il presbiterio risente delle nuove maniere; in particolare il presbiterio rialzato, le balaustre e l'altare maggiore, il pulpito in marmi policromi, visibili nelle immagini d'epoca sono pertinenti ad una nuova fase di rinnovamento del monumento. Un saggio di scavo effettuato nel 2007 dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano<sup>44</sup>

ha evidenziato un piano di calpestio inferiore di circa cm 40 rispetto a quello testimoniato dalle foto d'epoca. Un ulteriore pavimento in cotto indicherebbe la quota originaria del presbiterio, definita anche da una base di pilastro modanata, forse vicina a quella precedente la ricostruzione cinquecentesca.

La scala e le modifiche alla porta di comunicazione tra sacrestia e presbiterio, che paiono rialzate in più fasi, indicherebbero la crescita del livello del presbiterio sull'aula in almeno due differenti momenti. Uno di questi, credo l'intermedio, è da individuare intorno al 1682 grazie ad un documento noto ma non studiato in relazione alla nostra chiesa.

Nel 1682 è documentata la commissione del rivestimento in marmi colorati e decorati secondo precisi disegni dei cinque gradini che collegano l'aula al piano dell'altare, con varie rifiniture: *eo scalons de pedra jasp vermella, gurnits ab los seus cordons ben llaurada e illustrada*; viene eseguita dai maestri Thomas Esquero (Tommaso Schera), milanese, e Alexandro Scalvo, veneto, due *marmorers y escultores de pedra* molto attivi in quegli anni, della cerchia di Domenico Spotorno, da tempo impegnato nei cantieri del Duomo di Cagliari (Viridis, 2006 p. 174 e doc. n. 121 p. 464-66; Cavallo, 2006, p. 37). Il contratto cita i gradini esistenti, forse di recente realizzati da parte di altri operai (Viridis, 2006 p. 174 e doc. n. 121 p. 464-66). Presumo si configuri in questa fase un aggiornamento dell'immagine dell'aula, in sostanza con un primo rialzo del presbiterio realizzato in origine.

Nella foto del 1947 appaiono solo quattro gradini; solo lo scavo archeologico potrà permettere di rilevare un eventuale prima alzata della scala, obliterata

<sup>40</sup> Il documento conservato all'Archivio Arcivescovile di Cagliari, sul quale torneremo in occasione dell'analisi delle cappelle, è allo studio dell'amico Nicola Settembre, che ringrazio per l'anteprima e la proficua discussione in merito, oltre che per gli orientamenti archivistici sul patrimonio culturale del periodo.

<sup>41</sup> L'individuazione dei resti di tale lavorazione – comparsi dopo il cantiere del 2007 - è dovuta alla attenta osservazione dei colleghi Marcello Schirru e Nicola Settembre, che ringrazio per la collaborazione e per le proficue continue discussioni sugli aspetti architettonici ed archivistici riguardanti le chiese della Marina e le proposte di confronto, tutte basate su particolari, ancora purtroppo non esattamente databili, esistenti in costruzioni del Seicento sardo.

<sup>42</sup> Ci sono sufficienti indizi per supporre che le aperture delle gallerie

verso la facciata, in origine sei, possano essere state murate, forse per motivi statici, nel 1912: la prima a destra fu obliterata dalla posa in opera di una catena di consolidamento, quelle di sinistra appaiono nel disegno di sezione del 1947 ormai murate e ridotte a nicchie aperte verso l'interno.

<sup>43</sup> L'arcivescovo Pietro Vico nelle sue *Costituciones y Decretos*, Sassari 1649, ribadisce la necessità di tali adeguamenti (Cavallo, 2006 p. 37).

<sup>44</sup> Da ora in avanti Soprintendenza BAPSAE.

dal pavimento in marmo posto nel 1912 su quello in cotto o di immaginare un variazione al progetto di contratto, travagliato dall'interruzione dei lavori, dalla denuncia e dall'arresto dei marmorari per mancato adempimento. Solo l'intervento di altri artigiani genovesi permise nel 1683 la liberazione degli artigiani e il completamento dei lavori (Viridis, 2006 p. 174, doc. n. 123 p. 466-8).

La grande processione dell'arcivescovo Francesco D'Esquivel del 27 novembre 1618 per la traslazione delle reliquie dei corpi santi da San Saturno alla Cattedrale (Pinna, 2008) passa quindi per una chiesa di Santa Lucia probabilmente appena ricostruita; è comunque questa una tappa importantissima del suo itinerario, la sola nel quartiere della Marina (Pinna, 2008). La chiesa evidentemente mantiene nei secoli il suo alto prestigio nella topografia religiosa della città; addobbi e speciali decori sono previsti anche in quella occasione; a visite pastorali e riti di particolare rilevanza corrisponde una forte devozione da parte dei cittadini<sup>45</sup>.

#### Una nuova cava di pietra calcarea forte rossa di Bonaria

La individuazione delle parti dello scalone e dei pannelli pertinenti all'opera del 1682 è in corso tra i materiali superstiti della chiesa di Santa Lucia. Alcune lavorazioni eseguite con una particolare pietra rossa, in accostamento con altra bianca, sembrano attribuibili ai due marmorari. Al proposito è determinante una frase che compare in un contratto già noto che cita una pietra rossa di una nuova cava sita presso Bonaria, con la quale un marmoraro eseguirà una fonte battesimale per la chiesa di Guamaggiore (Puddu & Viridis, 2001 p. 11; Viridis, 2006 p. 463, doc. n. 120 e p. 173)<sup>46</sup>. Notiamo che si tratta dello stesso marmoraro milanese Tommaso Schera, autore dello scalone del presbiterio di Santa Lucia. Potrebbe quindi avere adoperato, anche a Santa Lucia, la medesima *pedra vermella*; del resto il richiamo semantico appare sostenuto dalla originaria denominazione della confraternita committente, come sopra annotato detta dei *vermell* nel primo Seicento, e rossa nei paramenti. La pietra di Bonaria, ottimo calcare da costruzione da sempre utilizzato nelle architetture cagliaritaniche come

ad esempio nella trecentesca Torre dell'Elefante, è nota prevalentemente nella sua versione bianca. Una nuova indagine ci ha permesso di individuare la cava e di aprire uno studio sul sito e su altre opere realizzate con la stessa pietra: arredi marmorei dalla fine del Seicento e altri interventi di edilizia civile di un certo decoro, in particolare a Cagliari<sup>47</sup>.

#### 5. L'originaria disposizione delle cappelle. Dediche, arredi e opere d'arte

Abbiamo visto, attraverso il contratto di costruzione dello scalone dell'altare e dei suoi decori, un esempio delle opere che nel tempo costituiscono il rilevante patrimonio della chiesa. In attesa di approfondire il tema con l'esplorazione dell'archivio della parrocchia di Sant'Eulalia, nel quale si conservano le principali testimonianze sulle successive acquisizioni e trasformazioni delle opere d'arte, riordiniamo i materiali esistenti e le testimonianze edite, anche attraverso alcuni nuovi sondaggi archivistici.

La finalità dello studio è quella di definire meglio e collocare in nuovo ordine la notevole qualità di elementi residui, spesso non più riconoscibili né assegnabili alla loro posizione originale; parte di questi sono conservati nel Museo di Sant'Eulalia, parte nei suoi depositi.

Tra i materiali vi sono le opere d'altare rococò di Giovanni Battista Franco, artista e marmoraro residente nel quartiere della Marina; il suo lavoro fu proseguito da Domenico Franco, artista e marmoraro, autore della volta sul Presbiterio della Cattedrale di Bosa (Schirru, 2007; Farci, 2004 p. 67); alla loro cerchia si deve la realizzazione, secondo il Canonico Spano, dell'altare del Dugoni (Spano, 1861, p. 195). Presso l'Archivio Storico Diocesano di Cagliari carte e contratti tra Bernardo Dugoni e Domenico Franco descrivono la vicenda della concessione nel 1800 della cappella della Vergine Addolorata al ricco negoziante cagliaritano, la scelta di posizionarvi un altare e una statua già in suo possesso, le spese e i modi di realizzazione dell'opera, nel 1802; di alcuni particolari si dirà oltre nella descrizione delle cappelle.

<sup>45</sup> Si conserva il testo di un'orazione settecentesca: *Per la nascita del serenissimo Delfino in occasione d'un solenne triduo celebrato in Cagliari nella chiesa di santa Lucia alla marina dal signore Giambattista Lionardo Durand de las Bordas ... Orazione recitata dal p.m. Albero Marchi ... nel giorno 22 di gennaio 1782 e dedicata all'istesso regio console*, Cagliari: nella Reale Stamperia, conservato nella Biblioteca Universitaria di Sassari.

<sup>46</sup> "[...] una *pedra vermella* que ara novament se treu en una perdera nova que se ha trobat a derrer de Bonari [...]".

<sup>47</sup> Differenti gradazioni di colore caratterizzano la pietra forte di Bonaria, secondo fenomeni di ossidazione presenti in aree di faglia con circolazione di acque. Il nuovo progetto di ricerca si avvale delle analisi Mineralogico-petrografiche eseguite da Silvana Grillo del Dipartimento di Geoingegneria e Tecnologie Ambientali dell'Università di Cagliari.

Il Canonico Spano descrive altri arredi, i bei quadri, il gran Crocifisso ligneo<sup>48</sup>, gli altari, le pitture murarie e le altre opere visibili al suo tempo, il 1861, proprio negli anni in cui con il nuovo Piano Regolatore di Gaetano Cima decideva lo sfortunato destino del monumento.

Partendo dalla sua sintetica descrizione, con l'ausilio di alcuni materiali d'archivio e foto d'epoca, possiamo delineare la distribuzione e le funzioni interne.

Ci interessa la dislocazione delle dediche e la natura dei principali arredi, che lo Spano vide e descrisse solo in parte nel 1861 e che è oggi possibile integrare con le opere d'arte realizzate in seguito e le notizie documentarie anteriori all'assetto da lui descritto; in particolare è la documentazione d'archivio del cantiere del 1912 che ci informa su tante opere particolari e modifiche, alcune delle quali ancora visibili nella porzione di edificio a noi pervenuta.

Una ricognizione documentaria presso l'Archivio Storico Diocesano di Cagliari ha permesso di ottenere numerosi elementi di conferma o di indizio sulle funzioni e dediche delle cappelle negli anni, in particolare tramite le descrizioni o i cenni riportati durante le varie visite pastorali eseguite dal 1780 a 1941; la prima è probabilmente la più ricca di informazioni e illustra la disposizione della chiesa<sup>49</sup>.

Le fonti disponibili permettono di definire i nomi e le dediche delle cappelle e dei vari ambienti della chiesa, i loro cambi di denominazione e la storia di alcune opere in esse contenute.

In un ideale percorso lungo la chiesa distrutta, dall'ingresso sormontato da una cantoria ricostruita in cemento nel 1912, la disposizione dei vani è la seguente<sup>50</sup>.

Piccolo vano a sinistra, luogo della scala a chiocciola per il Campanile, munito di più di una campana, demolito e ricostruito nei lavori del 1912.

**1° cappella sinistra:** dedicata alle Anime del Purgatorio, con dipinto di Sebastiano Scaleta della Madonna con San Pietro, San Giacomo e le Anime del Purgatorio; quattro nicchie con statue, una dedicata a S. Onofrio (Spano, 1861, p. 195)<sup>51</sup>. La cap-

pella è tra quelle fotografate nel 1947 e vi compare un altare dedicato a Sant'Antonio da Padova, ben riconoscibile dalla posa della statua rappresentata. La finestra alle spalle (aperta nel 1912) e le macerie indicano la vicinanza con il luogo dell'impatto dello spezzone di bomba e la collocazione sul lato di destra. L'altare, come alcuni particolari dell'opera in marmo potrebbero indicare, potrebbe essere stato realizzato tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento. Nella descrizione dei lavori del 1912 si nomina la Cappella di Sant'Antonio e delle Anime del Purgatorio. Un documento del 1939 testimonia dell'acquisto di un "...*simulacro di S. Antonio da Padova per collocarlo nella sua cappella.*"<sup>52</sup>. Ritengo che in questa cappella possa essere riconosciuto, in via di ipotesi, il luogo che perpetua quell' "*altare Santy Antony esistente in ipsa ecclesia*" nominato nel 1338 (Baratier 1959, p. 54).

La visita pastorale del 1780 la indica come "Vir.n del Carmen"<sup>53</sup>.

**2° cappella sinistra:** dedicata alla Vergine Addolorata da Bernardo Dugoni, con importanti arredi in marmo, ossia un altare eseguito dal Franco nel 1802 e due monumenti sulle pareti laterali, uno dedicato al munifico Dugoni e l'altro alla Fede e alla Speranza (Spano, 1861 p. 195); possediamo i disegni dei tre complessi (fig. 10) e una fotografia del 1947 della porzione centrale (fig. 11)<sup>54</sup>. Nei lavori del 1912 è nominata la Cappella del Rosario e Vergine dei Dolori, dove si chiude una finestra, forse l'ultima delle due citate nel 1802 nei contratti per la realizzazione del cenotafio del Dugoni; nella fotografia del 1947 infatti non appare alcuna finestra. Alla N.S. dei Sette Dolori è però dedicata nel 1620 la terza cappella di destra (vedi oltre), fatto che indica lo spostamento della dedica, già decisa al tempo della citata visita pastorale del 1780.

Il documenti citati qui sotto a proposito della posizione della 3° cappella di sinistra, dimostrano che la 2° di sinistra, almeno al 1699, era dedicata alla Nostra Signora di Lluch, sebbene alla stessa figura fosse dedicata, secondo un altro documento del 1677, anche la 2° cappella di destra, quella che poi sarà di Santa Lucia<sup>55</sup>.

<sup>48</sup> Smontato prima della demolizione della chiesa e portato al Museo Nazionale di Cagliari, per i restauri. Una lettera del Parroco di Sant'Eulalia Don S. Casu comunica alla Soprintendenza il 19-4-1978 che "il crocifisso ligneo (...) si trova dal 1955 nella chiesa Parrocchiale di S. Giuseppe di Pirri", vedi Cartella Santa Lucia, nell'Archivio della Soprintendenza BAPSAE.

<sup>49</sup> ASDCA, V.P., 10, f. 28.

<sup>50</sup> Un cancello e le sue fondazioni citate nel 1912 lasciano immaginare l'esistenza di una zona di filtro – forse corrispondente alla prima coppia di piccoli ambienti – utile a permettere la vista dell'aula, ma non l'accesso, dal portone aperto sulla via Barcellona.

<sup>51</sup> Ho accennato sopra all'illuminazione tramite lampade ad olio di questo quadro, descritta nel 1890.

<sup>52</sup> ASDCA, Confraternite, 1796-1940, 11; altri documenti registrano l'attività religiosa e di beneficenza operata dalla "Società di Sant'Antonio" nei decenni precedenti. L'abbondante documentazione in proposito dovrà essere in futuro esaminata. Nella Visita Pastorale del 1940 (ASDCA, V.P.40, f. 368) alla riga 41 del questionario sugli altari "*Hanno tutti la pietra sacra*" corrisponde la scritta "*Uno solo manca della sacra pietra tolta dalla Società di S. Anto.*".

<sup>53</sup> ASDCA, V.P., 10, f. 28.

<sup>54</sup> Archivio della Parrocchia di Sant'Eulalia, Santa Lucia, Demolizione.

<sup>55</sup> Si veda oltre a proposito delle cappelle 3° di sinistra e 2° di destra.

**3° cappella sinistra:** la storiografia ha tramandato solo la notizia di un arredo, un piccolo quadro della SS. Trinità, del Dejana (Spano, 1861 p. 196).

La citata visita pastorale del 1780 la indica come “*capillas dela Ssma Trinidad*”. Ma già in precedenza un documento inedito, del marzo 1749, documenta la richiesta di una sepoltura nella cappella della SS. Trinità (Archivio di Sant’Eulalia, testamento di Lazzaro Linaro, Atti Notarili, 3).

In questa cappella si deve riconoscere l’immagine del terzo altare fotografato nel 1947: vi compare infatti la finestra aperta sulla via Sardegna nel 1912 ed è dedicato ad una santa non precisamente identificabile. Dall’immagine di cui disponiamo potrebbe trattarsi di una Santa Cecilia in atto di suonare un liuto. La presenza di una ruota, evidentemente fuori collocazione dopo i danni bellici, potrebbe indicare – quindi con molte riserve - una dedica a Santa Caterina d’Alessandria. La datazione dell’opera dell’altare in marmo può essere indicata verso gli anni venti del Novecento per via di alcuni elementi decorativi come tre pendenti a medaglione di chiaro gusto tardo liberty sulla sommità delle paraste.

Alcuni documenti recentemente editi dal Virdis (2006, doc. n. 145, p. 488-490 e doc. n. 146, pp. 490-1, rispettivamente del 11-9-1701 e del 15-2-1699) possono ora essere riferiti ad un luogo preciso e collegati alla testimonianza dello Spano su indicata e confermare le successive notizie sulla dedica. Si tratta della concessione da parte dei confratelli della “SS. *Trinitat alias de la Sanch de Nostre Señor Deu Jesu Christ*” a Francesco Bonfil y Vellino e altri tre obrieri dello iuspatronato perpetuo della cappella, dedicata a San Giuseppe per la collocazione di un quadro nella cappella di sinistra, descritta presso l’altare maggiore e al fianco della cappella della Nostra Signora di Lluch: “[...] *aquella capella del glorios patriarca Joseph que es a la ma esquerra de la dita jglesia que es al costat del altar major y de altre costat a la capella de la Nostra Señora de Lluch* [...]”. Il quadro, venuto in loro possesso “per ispirazione divina” è definito *molt devot* e rappresenta la Vergine Maria sotto l’invocazione delle Grazie<sup>56</sup>; tra le condizioni imposte quella di non cambiare l’intitolazione *antigua* della cappella, dedicata al patriarca San Giuseppe, e di sostenere le annuali celebrazioni e spese; essi dovranno realizzare un retablo dorato dove sarà collocato il quadro e il detto glorioso santo. Viene inoltre concesso lo *jus sepellindi* a lui ed agli eredi. Non

sappiamo se il retablo ligneo sia stato mai realizzato o se, eventualmente, sia andato successivamente perduto. Il documento nomina un memoriale sul quale sono descritti i dettagli, discusso ed approvato secondo un formale rito di convocazione assembleare dell’Arciconfraternita.

Seconda sacrestia, detta Sala delle Riunioni, è probabilmente l’Archivio citato nella visita pastorale del 1780. Era in comunicazione con la terza cappella di sinistra e collegato alla quota del presbiterio tramite alcuni gradini; munito di scale per l’accesso ad un ambiente superiore, alla galleria di sinistra e da questa alla cantoria sull’ingresso. Era in angolo sulla via Napoli, dalla quale aveva accesso; nel catasto storico il vano possiede un proprio numero di particella, la 2726.

Presbiterio con Crocifisso ligneo; cupola affrescata (Spano, 1861 p. 196). I disegni eseguiti nel Novecento, a seguito del restauro del 1912, sono forse quelli indicati in un preventivo non datato che descrivono un cielo blu con stelle in oro vero e altre figure<sup>57</sup>. Sull’assetto del pavimento, la scala in marmo e gli altri particolari si è detto in precedenza.

Sacrestia di destra. Collegata alla quota del presbiterio con alcuni gradini e una porta, con a destra una ulteriore porta, ridotta in finestra e poi murata verosimilmente nel 1912; due finestre si aprivano su via Napoli, senza accessi. Una scala a chiocciola in ferro, costruita nel 1912 insieme all’apertura in breccia di un vano nella volta a padiglione in mattoni, portava ad un vano superiore, dotato di due finestre su via Napoli, e quindi alla galleria di destra.

Galleria di destra. È il lungo vano edificato sulle capelle dei destra, voltato con una botte con sottarchi. Due finestre, in comunicazione con l’aula, furono forse murate nel 1912 o, coi medesimi mattoni pieni di recupero adoperati in quel cantiere, nel 1947. Possiede un piccolo lucernario in origine capace di metterlo in comunicazione col tetto. Nel 1912, sulla parte presso l’ingresso, venne realizzato un piccolo cesso, con stanzino chiuso, il cui scarico era verso via Barcellona, sulla linea discendente dai tetti. La struttura della galleria, in blocchi di pietra squadrata, e la presenza di una ampio arco a tutto sesto internamente alla finestra centrale, evidenziano fasi costruttive non omogenee. È possibile che vi si possano rilevare i segni di parti di un precedente impianto, alla quota dei matronei.

<sup>56</sup> È con probabilità lo stesso quadro che lo Spano descrive nella medesima cappella come “...quadretto della SS. *Trinità del Dejana, pittore poco conosciuto*.” (Spano, 1861 p. 196).

<sup>57</sup> Foglio vergato a penna, con una certa eleganza di sapore liberty, non datato ma collocabile agli anni venti del primo Novecento, Archivio della Parrocchiale di Sant’Eulalia, cartella Santa Lucia, Demolizioni.



**3° cappella a destra.** Era separata dalla seconda cappella tramite il pulpito, ricostruito coi marmi del più antico smontato nel 1912, sia da un confessionale in legno, visibili nella fotografia del 1947.

La citata visita pastorale del 1780 la indica come cappella della *V.n delas Gracias*. Una cappella della Nostra Signora delle Grazie è indicata nel 1703 in occasione di una commissione per la doratura di un retablo già lì esistente, nella cui nicchia si cita il quadro *de Nostra Señora* (Viridis, 2006 p.436-7, doc.96). Tra i committenti, oltre Juan Antony Guido, vi è Francisco Vellino, anch'egli obriere e patron della cappella (*de la cappella de Nostra Señora de las Gracias erigida y fundada en la jglesia de Santa Lluscia en lo apendisi de la Marina*), su citato perché obriere della 3° cappella di sinistra dedicata a San Giuseppe e alla SS. Trinità.

**La statua della Nostra Signora dei Sette Dolori per la terza cappella di destra: una nuova opera di Scipione Aprile.**

Un nuovo documento descrive con precisione la dedica e la posizione della cappella, apportando nuove informazioni anche sull'assetto generale della chiesa. Nel 1620 un calzolaio siciliano, Leonardo Santoro, chiede e ottiene di poter fabbricare una cappella, secondo il suo gusto, con un "encasamento" per poter collocare l'immagine della Nostra Signora dei Sette Dolori. Si precisa che la cappella è nella parte destra della chiesa, dove c'è un altare già dedicato alla N. S. dei Sette Dolori, da un'arcata all'altra, all'uscita dalla parte di fuori, e si indica il livello della parete della Sacrestia, forse per limitare la profondità laterale della costruzione, in un assetto che può fare immaginare una chiesa in parte libera su quel lato: "[...] *altar de N.S.V. Set dolors que es a la man dreta de dita Iglesia a saber es de la una arcada finy alatra ab la exida de part de fora allivell dela paret de la Sacristia [...] per aque. alli dit Sanctoro pugua fer i fabricar una capella a gusto j contento dell dit Sanctoro abson encasamento o seus ell per asentar la dita imagen de M. Señora delos set dolors. [...]*"<sup>58</sup>.

Se ne deduce che le arcate, probabilmente quelle del nuovo impianto, sono ormai concluse, in fase di completamento e assegnazione. Dal documento si deduce inoltre che il Santoro è già in possesso del prezioso simulacro della Vergine, definito *imagen*. Alla luce delle nuove informazioni date dal documento del 1620 siamo ora in grado di dare una nuova lettura e definire le circostanze relative ad un

documento del 9 ottobre del 1600, edito dal Viridis (2006, doc. n. 17 p. 356-7) relativo ad una commissione allo scultore Scipione Aprile di una statua della *Nostra Senyora de les Set Dolors*, da scolpire su legno e da far colorare a sue spese; i colori saranno quelli dell'immagine che si trovava nella chiesa di "*Nostra Senyora de Jesus y en la capella sots jnvocacio de les Sets Dolors*", dipinto a noi pervenuto e nel 1971 attribuito a Pietro Cavarò<sup>59</sup>. La statua in legno, alta sette palmi e mezzo piccoli, deve essere eseguita sviluppando un'immagine già cominciata su di un legno a lui affidato per l'occasione<sup>60</sup>. La commissione è da parte della "*archiconfraternitat y compañía del la Sanch de Jesu Crist, ditta dels Vermills, de la present ciutat de Caller*". Non si nomina alcun luogo di riferimento o chiesa. È però ben probabile che si tratti della stessa confraternita che, evidentemente già costituita nel 1600, poi sarà confermata dal Papa nel 1606, con una più completa intitolazione anche alla SS. Trinità e sotto l'invocazione – quindi con sede - a Santa Lucia.

Abbiamo su notato che la Confraternita nel 1599 è ancora ospite di una cappella in S.M. del Gesù, convento dei Padri Osservanti fuori dalla porta orientale della Marina. È questo un collegamento determinante, che spiega meglio il motivo del riferimento iconografico richiesto e, vista la levatura dello scultore prescelto, l'importanza dell'investimento ed il prestigio dell'opera.

Il legame tra la statua della Vergine Addolorata di Scipione Aprile e quella rappresentata nella fotografia del 1947 della seconda cappella a sinistra è molto evidente e diretto. La foto d'epoca ci mostra una statua, posta entro la nicchia dell'altare del Dugoni, la cui posa è conforme a quella della N.S. dei Sette Dolori del Cavarò (tav. 6).

Sulla base di questa ipotesi ricostruttiva delle vicende della terza cappella di destra una ricerca condotta da Nicola Settembre su immagini d'archivio ha portato al rinvenimento della fotografia di una statua non schedata conservata presso l'Arcivescovado di Cagliari, in tutto identica ai lineamenti desumibili

<sup>58</sup> ASDCA, carte in corso di inventariazione, S. Eulalia – Santa Lucia, 1620;1801-1807, 1 gennaio 1620; vi è allegata una trascrizione del 1702. Ringrazio Nicola Settembre per avermi segnalato il documento.

<sup>59</sup> Attribuzione da parte di Sabino Iusco, post 1520. È la chiesa distrutta del Jesus, dove oggi sorge la Manifattura dei Tabacchi, le cui opere sono confluite nel nuovo complesso di Santa Rosalia, sempre alla Marina di Cagliari. Il quadro, prima in Sacrestia poi nella parte alta del convento, è oggi in restauro. L'opera è pubblicata da Renata Serra 1990 p. 188 e scheda 88, p. 189 a cura di Roberto Coroneo.

<sup>60</sup> Il palmo piccolo, intorno al 1600, è di circa 21 centimetri. Il palmo sardo di canna da dodici palmi risulta calmpionato da Gaetano Cima in occasione della conversione dei pesi e delle misure locali per il Ministero delle Finanze, vedi documento del 12-9-1866, in Del Panta, 1983 pp. 368 e ss., misura m 0.26235; pertanto sette palmi e mezzo sarebbero 1.9676 metri; in palmi piccoli circa cm 157.5.

dalla fotografia del 1947. La statua, in legno e con tracce di colore, notevolmente deteriorata, è ora oggetto di uno studio rivolto a verificare le compatibilità stilistiche in prima analisi evidenti.

L'indagine sul rudere di Santa Lucia porta alla nuova scoperta ed alla attribuzione di un pezzo d'arte di notevole valore: la Vergine Addolorata dei Sette Dolori di Scipione Aprile, scolpita nell'anno 1600, adoperata dai confratelli per dedicarvi un altare nella terza arcata di destra della nuovissima chiesa di Santa Lucia; nel 1620 la statua entra in possesso del calzolaio siciliano Santoro che ottiene di erigere una cappella nella terza arcata di destra; come vedremo a proposito della seconda cappella di destra la cappella è ancora esistente nel 1677. Nella visita pastorale del 1780 la dedica è però già trasferita nella seconda cappella di sinistra, dove nell'anno 1800 il negoziante Bernardo Dugoni progetta la costruzione del suo prezioso cenotafio marmoreo, collocandovi la statua di Scipione Aprile che appare nella fotografia ancora nel 1947; dopo la demolizione della chiesa viene abbandonata in un deposito e quindi conservata nella sede di via Cadello dell'Arcivescovado di Cagliari. L'opera scultorea di Scipione Aprile, riconosciuta grazie a questo articolo, è ora oggetto di uno studio preliminare al necessario e urgente restauro<sup>61</sup>.

**2° cappella a destra:** dedicata a Santa Lucia, con un quadro della Vergine col bambino dormiente, detta Vergine del Divino Amore, opera del Battoni. (Spano, 1861 p. 196)<sup>62</sup>. Rimane sulla parete di sinistra una porzione di decorazione pittorica rappresentante Santa Lucia con in mano la palma del martirio. La tempera, ormai in pessimo stato di conservazione, è stata oggetto di un preliminare intervento d'urgenza e salvaguardia<sup>63</sup>.

<sup>61</sup> Il proficuo dialogo e la collaborazione tra differenti specialismi ha portato alla individuazione dell'opera, infine riconosciuta da Nicola Settembre tra quelle di ignoto autore conservate nell'Arcivescovado. Si può rilevare l'importanza della chiesa del Jesus nella vita culturale cittadina e il precedente impegno assunto ivi dallo stesso Scipione Aprile nel 1577, quando nella cappella del nobile Antioco Nocco aveva impostato una immagine del "glorioso Sant'Antioco" (Virdis, 2006 pp.354-5, doc. n.14). Scipione Aprile è un devoto di Santa Lucia e tre sue figlie ne portano il nome: Angelica Lucia Maddalena (1581), Lucia Francesca (1584), Maria Maddalena Lucia (1587); sullo scultore, già oggetto di numerosi studi, si rimanda alle note di sintesi ed ai riferimenti bibliografici contenuti in Virdis (2006 pp.36-40); nuovi aspetti del personaggio emergeranno in seguito allo studio di dettaglio dedicato alla nuova statua della Madonna dei Dolori, in preparazione in collaborazione con Alessandra Pasolini.

<sup>62</sup> Sull'opera si conservano alcuni documenti nell'Archivio della Soprintendenza BAPSAE di Cagliari e Oristano: 14 febbraio 1947 "Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie di Cagliari", Verbale di rimozione di un dipinto del secolo XVIII, Madonna con bambino "in atto di dormire", quadro danneggiato e restaurato nel 1951, v. Cartella Santa Lucia.

<sup>63</sup> Intervento effettuato da parte di Lucia Siddi nell'ambito

La visita pastorale del 1780 la indica come cappella di Santa Lucia.

Un documento dell'Archivio di Stato di Cagliari del 1677 riferisce della dedica alla Vergine di Lluch, quando un certo Mastro Ignazio Porcella ha la concessione per realizzare un altare nella seconda cappella di destra, tra la cappella di Nostra Signora dei Sette Dolori e quella di San Carlo<sup>64</sup>.

**1° cappella destra.** Si desume da accenni fatti nel Computo dei lavori del 1912 che fosse nominata Cappella al Nazzareno.

La visita pastorale del 1780 la indica come cappella della *Virgen dela Concepcion*.

Il documento del 1677 su citato la indica come cappella di San Carlo. Si deve notare al proposito che la chiesa di Santa Lucia possiede una reliquia di San Carlo, riconosciuta come originale nella visita pastorale del 1780 e successivamente non più testimoniata in alcun documento.

Primo ambiente a destra indicato nel 1912 come "Stanzino attiguo alla Cappella del Nazzareno". Nel catasto storico il vano possiede un proprio numero di particella, la 2725. Aveva probabilmente accesso indipendente dalla via Barcellona o dalla attigua unità privata. Nella citata Visita Pastorale del 1890 si testimonia l'uso come confessionale di questo stanzino "luogo molto disacconcio", con la raccomandazione che "bisognerebbe collocarlo altrove e più propriamente nel pilastro di fronte al pulpito, che pare essere il suo vero luogo."<sup>65</sup>, cosa che poi fu fatta.

**II *Carnero*.** Cisterna e ambienti ipogeici. Nella Visita Pastorale del 1780 si cita un locale, sul quale l'Arcivescovo chiede informazioni, privo di altare<sup>66</sup>. Si tratta con tutta probabilità di un ambiente ipogeico, forse scavato dopo la ricostruzione cinquecentesca della chiesa o forse pertinente o in relazione con un precedente impianto medievale. Un ulteriore conferma proviene da un documento del 1762 che nomina un "*carnero o' ossera*"<sup>67</sup>. La menzione di una "porta", forse non di una botola, permette di immaginare una scala di accesso ed un vano dedicato alle

dell'intervento del 2007 della citata Soprintendenza BAPSAE di Cagliari e Oristano. Ritengo si tratti di un'immagine eseguita a seguito del cantiere del 1912.

<sup>64</sup> Un documento dell'Archivio di Stato di Cagliari, segnalatomi da Nicola Settembre, conferma al 1677 la dedica a Lluch: a Mastro Ignazio Porcella, bottaio, è concesso di realizzare un altare alla Vergine di Lluch nella seconda cappella a destra tra la Cappella di Nostra Signora dei Sette Dolori e quella di San Carlo, Archivio di Stato di Cagliari, Tappa di insinuazione Cagliari, atti legati, vol. 2124, cc. 23v-29 (notaio Sebastiano Urru).

<sup>65</sup> ASDCA, V.P., 23, p. 132.

<sup>66</sup> ASDCA, V.P., 10.

<sup>67</sup> ASDCA, Decretos Particolare; ringrazio Nicola Settembre per la segnalazione.

sepulture. La menzione nel 1912 della chiusura di “*un vano di cisterna*”, può essere ricollegata – non con sicurezza – a tale ambiente.

La chiesa di Santa Lucia, come molte altre, venne adoperata come luogo di sepoltura fino alla completa attivazione del nuovo cimitero di Bonaria, realizzato nel primo ottocento. Nel 1802 il Parroco di Sant’Eulalia comunica al Vicario Apostolico la presenza di “cadaveri sotto vari altari”, ossia nelle capelle laterali<sup>68</sup>.

Tutti questi ambienti sono stati definitivamente obliterati e ripavimentati durante i restauri del 1912; la successiva ricopertura di quei pavimenti con i detriti della demolizione della antica fabbrica, avvenuta nel 1947, permette di considerare come sigillati gli ambienti ipogeici della chiesa. Le chiese del quartiere (Santo Sepolcro e Sant’Eulalia, datato 1755) dispongono di analoghi ambienti, articolati e di differente natura.

<sup>68</sup> ASDCA, Santa Eulalia – Santa Lucia (1620, 1801-1807).

SANTA LUCIA DELLA MARINA DISPOSIZIONE DEI VANI E DELLE CAPPELLE SECONDO I DOCUMENTI (a sinistra la via delle Saline, oggi via Sardegna; a destra le case in aderenza)		
<b>VIA NAPOLI (VIA IS MORUS)</b>		
Sala delle riunioni <b>Archivio</b> (1780)	PRESBITERIO <b>Altar Major</b>	<b>Sacrestia</b>
<b>3° cappella sinistra</b> San Giuseppe patriarca detta “ <i>invocació antigua</i> ” (1699) <i>Capillas dela Sma Trinidad</i> (1780) (1843-44 s.c.) Quadro della Vergine Maria delle Grazie (1699, 1861) Santa Cecilia nella foto del 1947	<b>AULA</b>	<b>3° cappella destra</b> M. Señora delos set dolors (1620) Nostra Señora de los Set Dolors (1677) <i>V.n delas Gracias</i> (1780)
<b>2° cappella sinistra</b> Nostra Señora de Lluch (1701) <i>Virg n delos Dolores</i> (1780) V. SS.ma de los Siete Dolores (1802) Vergine Addolorata (Spano 1861) e (1843-44 s.c.) Del Rosario e V. dei Dolori (1912)	Carnero o ossera 1764, 1780 (?)  Cisterna (?) 1912	<b>2° cappella destra</b> <i>Nostra Señor de Lluch</i> (1677) <i>Santa Lucia</i> (1780) Santa Lucia (Spano 1861)
<b>1° cappella sinistra</b> Altare Santy Antony 1338 (?) <i>Virg.n del Carmen</i> (1780) Anime Purganti (1843-44 s.c.) Anime del Purgatorio (Spano 1861) Sant’Antonio e Anime del Purgatorio (1912)	Cantoria Cancello Scala di accesso (via Barcellona)	<b>1° cappella destra</b> Nazzareno (1912) <i>Virgen dela Concepcion</i> (1780) San Carlos (1677)
Scala del campanile		Confessionale (1890) Stanzino (1912)
FACCIATA <b>VIA BARCELLONA</b>		

## 6. La demolizione del 1947. Utopia urbanistica e ideologia

Nel 1858 l'architetto Civico Gaetano Cima redige il primo Piano Regolatore della città e progetta il rettilineamento e l'ampliamento di varie vie dei quartieri di Castello e della Marina; prevede in quella sede l'allargamento della via Sardegna, con la demolizione di parte della chiesa di Santa Lucia, precisamente delle tre cappelle di sinistra. Il piano, rimasto inattuato, viene però recepito dal successivo piano regolatore redatto dall'Ing. Costa nel 1890. Ma proprio in quella fase la demolizione della chiesa di Santa Lucia incontra le prime forti opposizioni, particolarmente del Prefetto che si rifiuta ufficialmente di approvare quella ed altre previsioni di piano prive di un preciso progetto di spesa e sistemazione, come "...ad esempio: l'asportazione di parte della chiesa di Santa Lucia..." (Cadinu, 1997).

Quasi nessuna delle previsioni dei piani ottocenteschi viene attuata nel quartiere, ancor meno quelle che riguardano le costruzioni private a spese delle quali si prevede il disegno di larghi viali interni al centro storico, ottenuti per sventramento.

Nel 1943 una delle tante bombe cadute sul quartiere Marina danneggia lievemente la chiesa: la cupola è lesionata, e perforata forse da uno spezzone e l'ambiente attiguo, la sacrestia di sinistra, parzialmente demolita. Da una immagine ripresa in quei giorni si vede con chiarezza quanto limitate fossero le lesioni e come sarebbe stato semplice un totale recupero dell'impianto. Sfortunatamente il Piano di Ricostruzione post-bellica della città, redatto nel 1947, raccoglie le previsioni dei piani ottocenteschi su ricordati e le amplia, tanto da immaginare una piazza al posto della chiesa: tra il 26 giugno ed il 13 settembre 1947 il monumento viene demolito a cura del Genio Civile, (Kirova, 1989 p. 171). Il Piano di Ricostruzione copia previsioni urbanistiche vecchie di un secolo e le mette in opera, ampliandone gli effetti a spese della chiesa che, da una semplice rifilatura delle cappelle di sinistra prevista dal Cima nel 1858, passa alla quasi completa demolizione.

I commenti del giornale locale sono improntati a quella visione del piccone demolitore e risanatore di memoria fascista, modello ancora ben presente nel dopoguerra e così radicato in città da durare fino alla fine del Novecento (Cadinu, 2004). L'Unione Sarda titola in quei giorni "*Si demolisce S. Lucia la chiesetta di via Barcellona*", occhio: "*Al suo posto si distenderà una nuova piazza*"; dal testo: "...E così in questi giorni il piccone demolisce Santa Lucia. Al suo

*posto dilagherà il sole. Si allargherà una nuova piazza cittadina. È un primo passo verso quel risanamento urbanistico dei vecchi quartieri, verso quella necessaria bonifica edilizia di cui Cagliari, dal Castello alla Marina a Stampace, ha tanto bisogno.*"

Nessuna piazza e nessun viale viene costruito sul luogo dei ruderi. Fino al 1987 il Comune di Cagliari paga un canone di locazione per l'utilizzo dell'area. I locali, adoperati come deposito, dopo tanti anni vengono occupati dai ragazzi del Comitato di Quartiere, nel tentativo di ripulirli e trasformarli in sala riunioni e biblioteca; L'Unione Sarda del 17 ottobre 1976 titola: "*Occupata la vecchia chiesa trasformata in immondezzaio*".

A fronte di queste cronache è però interessante l'esame della documentazione d'archivio conservata nella Parrocchiale di Sant'Eulalia, dalla quale si desumono con chiarezza i passaggi di una azione demolitoria perseguita con chiarezza e una certa dose di cinismo, le cui cause erano molto diverse dai danni bellici. I lievissimi danni alla sacrestia sinistra ed alla cupola, facilmente riparabili, vengono drammatizzati ad arte e fatti passare agli occhi del Ministero dei Lavori Pubblici per danni di guerra tali da compromettere l'intero monumento. Lo scopo, chiaramente espresso dal carteggio esaminato, è quello di ottenere un finanziamento statale per la costruzione di una nuova chiesa nella zona di La Plaia, poi mai edificata. La nuova Santa Lucia sorgerà tra il 1952 e il 1954 presso via Dante, con progetto di Adriano Cambellotti, architetto, figlio di Duilio.

I documenti rivelano il ruolo dell'Arcivescovo di Cagliari Ernesto Maria Piovella che all'inizio del 1947 avvia la pratica col Ministero, con una precisa richiesta e una versione dei fatti molto personale, capace di spingere il Genio Civile a determinare, sull'onda delle mode urbanistiche del tempo, la demolizione del monumento previa asportazione dei marmi recuperabili, oggi in parte nei depositi ed al Museo della Parrocchiale di Sant'Eulalia di Cagliari.

## 7. Potenzialità archeologiche del sito dal Seicento, al medioevo, all'antico

L'analisi delle fasi di costruzione della chiesa di Santa Lucia stanno restituendo una nuova forma ad un sito che, a dispetto del suo stato di rudere, recupera molti dei suoi valori culturali grazie alla sua storia. Possono essere configurate, allo stato attuale delle conoscenze, alcune prime ipotesi sulle stratificazioni

del sito e sulle sue fasi di formazione. Analisi di carattere pluridisciplinare concorrono a delineare alcune prospettive di indagine e scavo archeologico<sup>69</sup>. Certamente allo studio delle fasi moderne e medievali del rudere, anche con una analisi delle Unità Stratigrafiche Murarie, potrà seguire uno scavo dell'antico sedime, alla ricerca della originale pianta e di eventuali preesistenti impianti; la complessità del sito invita a pianificare alcune delle scelte sul metodo da adottare nelle indagini. È infatti molto probabile che la chiesa del Seicento sorga su di un precedente impianto, forse ridisegnato insieme a quella parte di città nuova aragonese trecentesca, o forse ancora improntato sullo stesso monumento che i documenti descrivono agli esordi del XII secolo. In ogni caso ci sembra importante bilanciare l'intervento di scavo mantenendo in primo piano la struttura architettonica in senso stretto, operare cioè un'indagine che permetta di conservare concrete testimonianze della storia della chiesa, delle sue fasi costruttive e delle sue precedenti forme medievali.

Certamente, allo stato degli studi sulla città, dobbiamo aspettarci un importante sostrato romano. L'indagine su tale strato sarà però condotta con prudenza e per parti, evitando la perdita degli strati superiori e previo rilievo di ogni particolare degli strati medievali.

Lo scavo, che presumibilmente sarà per cantieri successivi, sarà condotto per settori che saranno ricoperti con teli e sabbia alla fine di ciascun lotto. La sistemazione finale, al termine di tutto, sarà di una superficie di uso pubblico realizzata con semplici lastroni di pietra posati su banchi di sabbia. Solo di fronte a importanti scenari, se le quote lo dovessero permettere, saranno studiati percorsi frequentabili sotto la superficie della piazza.

L'obiettivo primario, presentato a tutti gli enti coinvolti nell'indagine, è infatti quello di restituire all'uso pubblico, dopo lo scavo e la documentazione, la superficie un tempo occupata dalla vecchia chiesa; si dovrà evitare al contempo, vista la centralità dell'area, qualsiasi abbandono di scavi archeologici a cielo aperto.

<sup>69</sup> Non entro di proposito in approfondimenti di carattere analitico e bibliografico sulla questione della archeologia urbana del quartiere della Marina, ricchissima di motivi culturali e molto attuale nel dibattito cittadino. Rimando alla pubblicazione in corso di preparazione citata in nota 1 e segnalo la collaborazione preannunciata con Rossana Martorelli, del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche dell'Università di Cagliari, che sarà responsabile delle indagini archeologiche del sito nel quadro del progetto di generale recupero dell'area; interverrà per la Soprintendenza Archeologica di Cagliari la dott.ssa Donatella Mureddu.

Indichiamo alcuni degli "strati" ipotizzabili, ripercorrendo a ritroso nel tempo le fasi di maggiore rilevanza:

A) 2005 - demolizione del 1947.

L'asfalto oggi steso sul luogo della navata ricopre le macerie della demolizione della chiesa effettuata nel 1947. Lo spessore, fino all'ultimo pavimento in uso nella chiesa, è di circa 70 centimetri, variabile secondo le pendenze del lotto. Le macerie, composte anche da materiali in origine parte delle volte, del cupolino e dei muri, furono utilizzate per raccordare le diverse pendenze delle tre vie che delimitano il luogo (vie Sardegna, Barcellona e Napoli). L'ingresso della chiesa, collocato in via Barcellona, prevedeva infatti la discesa di alcuni gradini verso l'aula, al tempo più bassa del piano stradale e probabilmente rialzata in più fasi dal Seicento in poi. Una prima indagine georadar ha permesso di rilevare alcune discontinuità nel sottosuolo ma anche la presenza di impianti collocati sotto l'asfalto.

La rimozione dello strato di macerie permetterà il raggiungimento del livello del pavimento del 1947 e l'esecuzione del nuovo sondaggio georadar previsto. Sarà necessario selezionare con cura gli elementi lapidei o architettonici presenti nello stato di macerie: in un primo scavo ai piedi delle cappelle di destra è stato recuperato un frammento di cornice dentellata un tempo alla base del cupolino. Non si troverà il pavimento in marmo a quadri bianchi e neri, posato nel 1912, a suo tempo asportato e di recente utilizzato per la pavimentazione della navata di Sant'Eulalia in occasione del restauro e della ricostruzione del solaio sull'area archeologica.

B) 1947-fine del Cinquecento.

La chiesa a navata unica, tre cappelle per lato e presbiterio cupolato è, come su rilevato, di concezione ed esecuzione tardocinquecentesca, eseguita in più fasi fino al secolo successivo. Nonostante questo dato, sostenuto da osservazioni di carattere stilistico, è necessario notare le notevoli modifiche che la chiesa ha subito, sia nell'originario assetto sia negli apparati decorativi. Il rialzo della quota del presbiterio, ad esempio, è dimostrata dalle quote dei pavimenti e rilevabile dai riempimenti effettuati in ossequio a nuove concezioni dello spazio del culto; la costruzione dei quattro gradini visibili nella foto d'epoca, documentata nel 1682 come cinque, costringono ad una ascesa dalla sacrestia alla nuova quota; ulteriori due gradini sono posti sotto l'altare nel 1912, con il conseguente rialzo della quota di imposta delle nicchie da statua collocate sulla parete absidale. Altri ordini di modifiche, e altri interventi

di consolidamento, sono leggibili dalla documentazione del restauro del 1912, parte dei quali si rilevano ancora tra i muri oggi superstiti.

C) 1347- fine del Cinquecento.

Cosa ha portato alla ricostruzione della chiesa? Certamente la nuova ondata di investimenti sull'architettura religiosa che con la Controriforma coinvolge molte delle chiese storiche della città; si richiedono modelli architettonici moderni, adeguati al dettato del modello gesuitico, e si ricostruiscono, come abbiamo visto, tante chiese per le nascenti confraternite.

La ricostruzione tra la fine del Cinquecento ed il Seicento può avere comportato la sovrapposizione del nuovo impianto sul vecchio, nel nostro caso già inserito sui tre lati di chiusura dell'isolato. Si deve ricordare che l'isolato quadrato della chiesa appartiene a quella griglia urbanistica alla base della grande lottizzazione del quartiere eseguita nei primissimi anni della conquista aragonese (Cadinu 2008). La chiesa ne occupa la metà meridionale. La metà settentrionale è invece divisa tra case a schiera con facciate rivolte alle vie Barcellona e Napoli. Il ritrovamento di porzioni di un pavimento in grandi lastre di ardesia collocato sotto quello attuale nel sottopiano dell'unità edilizia adiacente, lato via Napoli, può fare ipotizzare l'esistenza di locali ad uso speciale, forse coordinati con la fase aragonese della chiesa<sup>70</sup>. Non conosciamo né la disposizione planimetrica né la struttura di quest'ultima aula, demolita per edificare l'impianto Cinquecentesco, ma possiamo immaginarla a quote inferiori e dotata di pertinenze, forse con funzioni di cenobio, eredi di un precedente assetto risalente al XII secolo.

D) 1327-XII secolo.

Se si accetta come possibile la ricostruzione della Santa Lucia e delle sue pertinenze sul nuovo reticolo viario aragonese, tracciato ex novo dopo il 1327, si può considerare l'esistenza di una precedente chiesa, la terza, quella citata nel quartiere del porto di Bagnaria nel documento del 1119, prima della costruzione del Castello pisano del 1216-7.

È questa una chiesa della quale non sappiamo nulla tranne i pochi cenni che la menzionano nel 1119, e che potrebbe avere avuto dimensioni ed orientamenti

differenti, vista l'energia della nuova azione di ritracciamento urbanistico trecentesco, tanto da richiedere una ricostruzione conforme al reticolo urbanistico nuovo; non si può escludere un originale abside a est, di orientamento quindi opposto a quello moderno, né la posizione intermedia, con la facciata rivolta al mare, comune ad altre chiese di Santa Lucia nei porti del Mediterraneo.

La via Barcellona, riconosciuta come percorso arcaico e pertinente al quartiere Bagnaria, al tempo probabilmente con andamento sinuoso anche sulla porzione a valle, non giaceva certamente nella posizione esatta di oggi, né il suo tracciato aderiva a quello definito dai rettilinei fronti trecenteschi. In assenza di altri dati non possiamo peraltro escludere che la Santa Lucia medievale sia stata tra gli elementi considerati e rispettati all'atto del tracciamento della Lapola aragonese, fatto che avrebbe permesso la sopravvivenza dell'originario impianto.

In ogni caso si può immaginare una Santa Lucia sul mare, forse vicina alla linea dell'acqua, nucleo di una Lapola mercantile non più esistente, forse dotata delle su ipotizzate funzioni di luce notturna o faro.

E) Ante XII secolo.

Solo osservando i dintorni del quartiere si possono avanzare ipotesi – o speranze – dell'esistenza anche sotto il suolo delle chiese di Santa Lucia di strutture e strati della città altomedievale e romana. Non vi sono dati se non quelli al contorno: è questa un'area compresa tra Sant'Agostino (San Leonardo), la Banca d'Italia e Sant'Eulalia, siti romani di notevolissimo rilievo, studiati e collocati a quote molto basse rispetto alle attuali. L'esame delle condizioni topografiche antiche del quartiere esula dagli obiettivi di questo scritto; si rimanda quindi agli scritti ed agli studi in merito, mantenendo come solide ipotesi la possibile profondità, anche fisica, del sito di Santa Lucia, l'idea di una vicinissima linea di costa, di un livello del mare più basso di quello di oggi, di un porto altomedievale ben più ricco di elementi urbani di quelli finora noti.

La linea di costa odierna, ossia la banchina del porto, dista oggi circa 175 metri dalla chiesa; dall'esame dei catasti storici e della cartografia ottocentesca è verosimile immaginare una originaria distanza ben inferiore ai 40 metri; rileviamo quale dato di base la quota del pavimento della chiesa ottocentesca, posto a circa 3.90 metri sull'odierno livello del mare.

<sup>70</sup> Si tratta di un'indagine archeologica non svolta e solo notificata; il pavimento, nel sottopiano di un locale commerciale è oggi visibile solo in piccola porzione; nell'Archivio della Soprintendenza BAPSAE di Cagliari e Oristano si conserva copia dei verbali della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e la relazione di rinvenimento redatta dal geom. Muzzeddu il 10 ottobre 2005, dove si menziona un pavimento "in lastre rettangolari di ardesia" alla quota di -2,50 metri dal piano terreno su via Napoli, in origine esteso quanto l'unità edilizia in esame: F. 18, part. 2724, parte su via Napoli.

## 8. Santa Lucia oggi. La prospettiva di un recupero multidisciplinare

La struttura residua del monumento, ben lungi dall'essere classificata come rudere dall'esclusivo significato romantico, presenta ancora una sua forma riconoscibile e conserva alcuni ambienti di notevole valore culturale. La struttura architettonica, chiara nei suoi lineamenti essenziali, può ancora assumere il ruolo di monumento e di esempio della cultura architettonica del suo tempo, mentre gli ambienti di sacrestia rimasti, se recuperati, possono ospitare funzioni importanti per il quartiere.

Nel 2005, il 13 dicembre, la presentazione pubblica del progetto di recupero aperto su vari fronti disciplinari – e quindi da attuarsi con la collaborazione di differenti specialisti – mirava a comunicare alla cittadinanza le potenzialità future di uno slargo al tempo occupato solo da parcheggi, luogo di notevole degrado, deposito di rifiuti e ricovero di senza-tetto, nascosto sotto un'impalcatura, ignorato dalle guide turistiche e dal comune, sconosciuto agli stessi abitanti. Il progetto prevedeva oltre al restauro ed al recupero architettonico del rudere della chiesa, la costruzione di una piazza, pavimentata in pietra bianca, delle dimensioni corrispondenti all'antica chiesa, lo scavo archeologico del sito. Tre pannelli di grandi dimensioni venivano appesi sull'impalcatura di sicurezza e la cittadinanza offriva la propria opinione attraverso la compilazione di centinaia di questionari, optando per la pedonalizzazione della piazza e di alcune strade adiacenti; venivano riproposte la via Sardegna e la via Napoli formano una croce di assi pedonali tra il mare e il Castello, tra il Carmine e il Jesus-Manifattura con al centro la chiesa di Santa Lucia. La percezione pedonale della piazza e del monumento, in origine giudicata non proponibile, è invece insieme ai due assi pedonali alla base del successo delle future operazioni di recupero e salvaguardia del sito<sup>71</sup>.

Il piano di lavoro, ideato da chi scrive, prevede la collaborazione tra la Parrocchia di Sant'Eulalia, alla quale si riconducono i beni dell'estinta *Arciconfraternita della S.S. Trinità e del Prezioso Sangue di Cristo sotto l'invocazione di Santa Lucia*, e quindi la proprietà del

<sup>71</sup> La proposta di pedonalizzazione di via Napoli come vettore pedonale dal porto al Castello ("strada dei bambini"), unita a quella dei tratti perpendicolari delle sue traverse e della via Sardegna, risale quindi al 2005. Riprende quella presentata per la prima volta dallo scrivente, in un più organico piano per il centro storico, in sede di redazione del Piano Urbanistico Comunale, Progetto di Massima, approvato dal Comune di Cagliari nell'ottobre del 1995. La discussione attivata successivamente in sedi differenti ed in assemblee pubbliche è stata finalmente recepita dall'amministrazione comunale nel maggio 2010.

rudere e dell'area dove sorgevano l'antica chiesa e altri enti<sup>72</sup>.

La disponibilità da parte di don Mario Cugusi, Parroco di Sant'Eulalia e studioso dei beni culturali del quartiere, aveva favorito negli anni precedenti analisi e studi preliminari; a lui, promotore di numerose iniziative di valorizzazione e salvaguardia, tra le quali è opportuno ricordare almeno lo scavo e l'apertura della più estesa area archeologica coperta della regione, ricavata sotto la chiesa di Sant'Eulalia, si deve l'impulso iniziale alla valorizzazione del luogo. L'ipotesi di lavoro considera quali prioritari il restauro del rudere e la costruzione di una piazza ad uso pubblico. Il progetto prevede il recupero ed il riutilizzo degli ambienti residui della sacrestia e delle cappelle di destra che permetta l'apertura di un info-point turistico gestito dai ragazzi della parrocchia.

Le tre cappelle di destra, murate nel '47 con i materiali ricavati dalla demolizione, costituiscono quindi il primo obiettivo di recupero. Lo smuramento delle cappelle e la bonifica degli interni, ricolmi di circa 20 metri cubi di immondizie trasportate negli anni, ha permesso un primo intervento di restauro e reso evidente la possibilità di ricavare tre ambienti nuovi, aperti su di un lato verso la futura piazza. Se recuperati avrebbero l'aspetto – ma sotto alcuni aspetti anche le funzioni – di una loggia sulla piazza, elemento inedito nella struttura del nostro centro storico. Si prevede che in questi ambienti si possano collocare elementi espositivi riguardanti la storia del monumento e del suo significato monumentale e archeologico, insieme alle descrizioni delle attività culturali in atto nel quartiere.

La loggia svolge funzioni di luogo protetto di sosta e seduta. I locali dell'antica Sacrestia, di circa 20 metri quadrati, possono essere recuperati agevolmente e dedicati a funzioni di ufficio e accoglienza. Dispongono di un ingresso autonomo e possono comunicare con la terza cappella di destra. L'ambiente al primo livello, la antica galleria di destra posizionata al di sopra della sacrestia e sopra le cappelle, non può ospitare – date le ridotte dimensioni – alcuna funzione pubblica; diventerà monumento di se stesso e sarà un locale di servizio a supporto delle attività principali, collegato dalla scala a chiocciola collocata in sacrestia nel 1912.

Racchiusa entro il perimetro dell'antica chiesa, semplice nelle forme e di uso pubblico, la piazza sarà

<sup>72</sup> Università, Banche, altri privati, Associazione Storia della Città-Sardegna, Comune di Cagliari, Regione Sardegna.

definita spazialmente da una panca in muratura progettata per risolvere il dislivello esistente tra le strade e la quota dell'originario pavimento. Una pavimentazione in spessi lastroni di pietra, semplicemente posati su di un manto di sabbia permetterà, in coordinamento coi tempi dei finanziamenti, di intraprendere le indagini archeologiche nei settori prescelti. La dimensione della piazza, al livello della via Sardegna, è un quadrilatero irregolare di circa ml. 25.5x10.5, ossia di mq. 270.

Nel 2007 la Soprintendenza BAPSAE di Cagliari e Oristano, con la direzione dell'ing. Gabriele Tola, è stata la prima ad intervenire sulla base del più generale progetto di recupero descritto, cogliendo il significato e la dimensione culturale del monumento, con un cantiere di pulizia, consolidamento e opere di protezione sulle coperture<sup>73</sup>.

In attesa dell'apertura di un cantiere in grado di affrontare le molteplici componenti del sito di Santa Lucia il Comune di Cagliari ha provveduto nell'aprile 2010, con iniziativa del proprio ufficio tecnico, a recintare l'area con una decorosa cancellata provvisoria.

## Bibliografia

- Anatra, B. 2004. *Il sale in Sardegna nella prima età moderna*. Milano: Franco Angeli.
- Baratier, E. 1959. Inventaire des biens du prieuré Sain Saturnin de Cagliari dépendent de l'abbaye de Saint-Victor de Marseille. In *Studi Storici in onore di Francesco Loddo Canepa*, vol. II, pp. 41-74. Firenze: Sansoni.
- Bériou, N. et alii 2001. *Les sermons et la visite pastorale de Federico Visconti archevêque de Pise (1253- 1277)*. Rome: BEFR.
- Boscolo, A. 1958. *L'abbazia di San Vittore, Pisa e la Sardegna*. Padova: CEDAM.
- Cadinu, M.
1999. Iniziative di pianificazione urbanistica nella Cagliari ottocentesca. *Storia dell'Urbanistica. Annuario Nazionale di Storia della Città e del Territorio*, Nuova Serie, 3/1997. Roma: Kappa, pp. 52-62.
- 1999b. Ristrutturazioni urbanistiche nel segno della croce delle Juharias della Sardegna dopo il 1492. *Storia dell'Urbanistica. Annuario Nazionale di Storia della Città e del Territorio*, Nuova Serie, 3/1997. Roma: Kappa, pp. 198-204.
2001. *Urbanistica medievale in Sardegna*. Roma: Bonsignori
- 2001b. Interventi urbanistici in Sardegna e Corsica nel Quattrocento. *Storia dell'Urbanistica. Annuario Nazionale di Storia della Città e del Territorio*, Nuova Serie, 4/1998. Roma: Kappa, pp.76-81.
2004. Demolire la città storica. Cagliari tra '800 e '900. *Il tesoro delle città*, Anno II. Roma: Kappa, pp. 92-100.
2007. Riqualificare il centro storico. I valori della tradizione e la progettazione dello sviluppo. In Ortu, G. C. ed. *Masullas. Il paese di Predi Antiogu*. Cagliari: Cucc, pp.79-112.
2008. Il nuovo quartiere aragonese sul porto nel primo Trecento a Cagliari. In Cadinu, M. & Guidoni, E. eds. *La città europea del Trecento. Trasformazioni, monumenti, ampliamenti urbani*, Atti del Convegno Internazionale, Cagliari 9-10 dicembre 2005. *Storia dell'Urbanistica*, Sardegna/1. Roma: Kappa, pp. 137-146 e tavv. pp. 45-48.
2009. "L'arte di demolire la città". Cagliari tra Ottocento e Novecento. In Giannatasio, C. ed. *Antiche ferite e nuovi significati. Permanenze e trasformazioni nella città storica*, pp.199-208. Roma: Gangemi.
- 2009b. *Cagliari. Forma e progetto della città storica*. Cagliari: Cucc, 2° ed.
- Cavallo, G., 2006. Due artisti marmorari lombardi attivi in Sardegna nei primi decenni del Settecento: Giovanni Pietro Angelo Fossati e Giuseppe Maria Massetti. *La Valle Intelvi*, Quaderno n.11, pp.34-57.
- Cossu, A. 1994. *Storia militare di Cagliari, 1217-1866. Anatomia di una piazzaforte di prim'ordine, 1217-1993*. Cagliari: D'Agostino.
- Crabot, C. 2003. I problemi dell'espansione territoriale catalana nel Mediterraneo: conquistare un feudo in Sardegna, un bene o un male? L'esempio dei Sentmenat, signori di Orosei. *Anuario de Estudios Medievales*, n. 33/2, pp. 815-848. *Cultura quattro-cinquecentesca in Sardegna. Retabli restaurati e documenti*. Cagliari, 1985.
- Del Panta, A. 1983. *Un architetto e la sua città: l'opera di Gaetano Cima (1805-1878) nelle carte dell'Archivio comunale di Cagliari*. Cagliari: Edizioni della Torre.
- Gessa, E. & Vincis, M. 1986. Le fonti dell'Archivio Comunale di Cagliari riguardanti l'area di S. Gilla. In S. *Igia capitale giudicale: contributi all'Incontro di studio Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla (Cagliari)*, 3-5 novembre 1983. Pisa: ETS.
- Giordano, A. 2006. *La chiesa di S. Lucia extra moenia e la committenza viceregia a Palermo tra XVI e XVII secolo. Lexicon. Storie e architettura in Sicilia*, n. 3, Palermo: Caracol.
- Iusco, S. 1971. *Per un 'retablo' di Pietro Cavarò*. *Paragone*, n.255, maggio 1971, pp.64-71.
- Kirova, T. K. 1989. La prassi del restauro negli interventi architettonici del Quartiere, in AA.VV., *Cagliari. Quartieri storici. Marina*. Milano: Silvana.
- Lima, A. I. 2001. *Architettura e urbanistica della Compagnia di Gesù in Sicilia. Fonti e documenti inediti secoli XVI-XVIII*. Palermo: Novecento.
- Maltese, C. 1966. *L'architettura del Cinquecento in Sardegna e la politica artistica di Filippo II*, Atti del XIII Congresso di storia dell'architettura, Sardegna. Cagliari, 6-12 aprile 1963, I, Roma, pp.271-77.
- Martin, J. M. 2006. La città di Siponto nei secoli XI - XIII, pp.15-33. In Houben, H. ed. *San Leonardo di Siponto: cella monastica, canonica, domus Theutonorum*. Atti del convegno internazionale: Manfredonia, 18-19 marzo 2005. Galatina: M. Congedo.
- Martini, P. 1841. *Storia Ecclesiastica della Sardegna*. Cagliari: Stamperia Reale.

<sup>73</sup> Il primo cantiere, finanziato e condotto con la somma di 50.000,00 euro dalla Soprintendenza BAPSAE di Cagliari e Oristano, sotto la Direzione dell'ing. Gabriele Tola, ha avuto il merito di restituire alla chiesa di Santa Lucia la dignità monumentale invocata da anni e di permettere quindi nuove prospettive di recupero. La documentazione del cantiere è conservata presso l'Archivio della Soprintendenza BAPSAE di Cagliari, cartella Santa Lucia.



## Il rudere della chiesa di Santa Lucia alla Marina di Cagliari

- Mastino, A. 2002. *Persistenze preistoriche e sopravvivenze romane nel Condaghe di San Pietro di Silki*, Atti del Convegno sulla Sardegna giudiciale, Sassari 2002 (in corso di stampa). Consultabile su <http://www.dirittoestoria.it/tradizione/SILKI.htm>.
- Motzo, B. R. 1935-36. Lo compasso da navigare. *Archivio Storico Sardo*, (1935-36), XX, n.s., anno I, n. 1-2, pp. 67-114.
- Mossa, V. 1954. *Architetture sassaresi*. Sassari: Delfino.
- Münster, S. 1550. *Cosmographia Universalis*. Basel.
- Olla Repetto, G., 1963. Notai sardi del sec.XV: Pietro Baster. In *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*. Padova: Cedam.
- Paris, W. 2000. *Testimonianze dell'arte ligure e di influsso genovese nella Sardegna Settentrionale*. In Saiu Deidda 2000, pp.185-198.
- Pascal, A. 1934. Da Lucca a Ginevra. Studi sulla emigrazione religiosa lucchese nel secolo XVI. *Rivista Storica Italiana*, Istituto fascista di Cultura di Torino, 51.
- Pinna, R. 2008. Percorsi processionali e occupazione fisica dello spazio pubblico nella Cagliari del primo Seicento per celebrare l'invenzione dei corpi Santi. *Archivio Storico Giuridico Sardo di Sassari*, 15. Disponibile su [www.archiviogiuridico.it/Archivio\\_15/Pinna.pdf](http://www.archiviogiuridico.it/Archivio_15/Pinna.pdf)
- Pirenne, H. 1925. *Medieval cities*. Princeton University Press, New Jersey, 1925, ed. it. *Le città del Medioevo*. Roma-Bari 1971, ed. 1980.
- Porcu Gaias, M. 1996. *Sassari: storia architettonica e urbanistica dalle origini al '600*. Nuoro: Ilisso.
- Puddu, T. & Viridis, F. 2001. *In domo Domini, argenti sacri ed ex voto della Parrocchia di Guamaggiore*. Monastir.
- Repetti, E. *Dizionario Geografico, Fisico, Storico della Toscana*. vol.II. Firenze 1835
- Roncioni, R. 1844. Delle Istorie Pisane, libri XVI, Vol.1. *Archivio Storico Italiano*, Tomo VI, I. Firenze.
- Saiu Deidda, A. ed. 2000. *Genova in Sardegna: studi sui genovesi in Sardegna fra Medioevo ed età contemporanea*. Cagliari: CUEC.
- Saiu Deidda, A. 2000b. *L'antica chiesa di Santa Caterina e le opere d'arte dell'Arciconfraternita dei Genovesi di Cagliari*. In Saiu Deidda A. ed. 2000, pp. 198-233.
- Salone, A.M. & Amalberti, F. 1992. *La Corse, images et cartographie*. Ajaccio: Alain Piazzola.
- Sanna, C. & Piras, C. 2000. Santa Lucia di Villa di Chiesa. *Biblioteca Francescana Sarda*, anno IX. Oristano, pp. 5-65.
- Schirru, M. 2007. Un artista intelvese nella Sardegna del XVIII e XIX secolo: lo scultore Giovanni Battista Franco, *La valle Intelvi*, Quaderno n.12, pp.163-188.
- Segni Pulvirenti, F. & Sari, 1994. *Architettura tardogotica e di influsso rinascimentale*. Nuoro: Ilisso.
- Serra, R. 1990. *Pittura e scultura dall'età romanica alla fine del '500*. Nuoro: Ilisso.
- Tangheroni, M. 1985. *La città dell'argento*. Napoli: Liguori.
- Tasca, C. 2008. *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo. Fonti archivistiche e nuovi spunti di ricerca*. Firenze: Giuntina.
- Urban M.B., 2000. *Cagliari aragonese. Topografia e insediamento*. Pisa: ETS.
- Vargiu, A. ed. 1993. *Dizionario dei santi venerati in Sardegna*. Cagliari: Sardegna da scoprire.
- Viganò, M. 2004. «*El fratìn mi ynginiero*». *I Paleari Fratino da Morcote, ingegneri militari ticinesi in Spagna (XVI-XVII secolo)*. Bellinzona: Casagrande.
- Viridis, F. 2006. *Artisti e artigiani in Sardegna in età spagnola*. Serramanna (Ca): 3 ESSE.
- Zedda, C. 2004. *L'ultima illusione mediterranea. Pisa e la Gallura nel Trecento*. Cagliari: AM&D.



Fig. 1. La chiesa di Santa Lucia in una foto ripresa nei primi mesi del 1947 (Archivio Soprintendenza BAPSAE). I minimi danni di guerra riportati nel 1943 vengono enfatizzati dalla Curia e dal Genio Civile al fine di demolire il monumento e ottenere un finanziamento ministeriale per la costruzione di una nuova chiesa in periferia.



Fig. 2. La chiesa di Santa Lucia oggi, ripresa da una posizione analoga, dopo lo smuramento delle superstiti cappelle laterali di destra (foto M.C.).

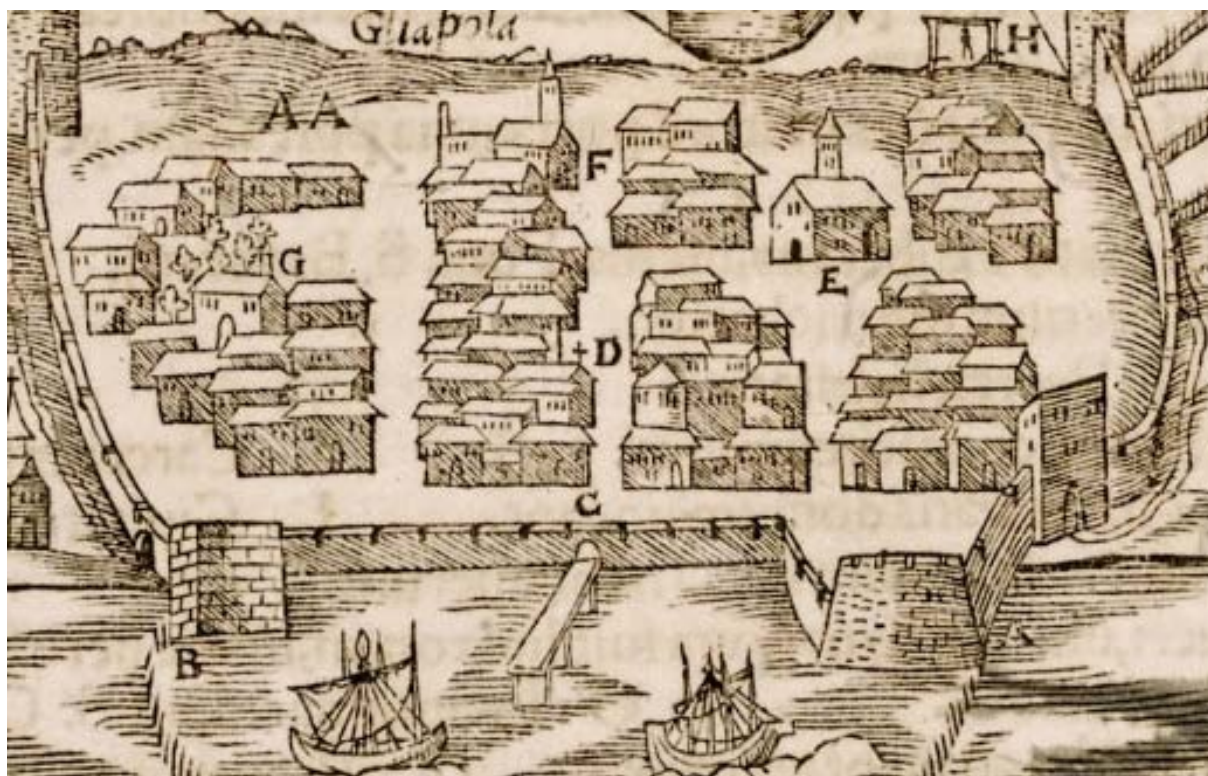


Fig. 3. La chiesa di Santa Lucia compare nella veduta di Cagliari edita nella *Cosmographia Universalis* del 1550, a sinistra della lettera D indicante la via Barcellona; la lettera G indica la chiesa e gli orti di San Leonardo (particolare dell'immagine tratta da: The Hebrew University of Jerusalem & The Jewish National University Library, [http://historic-cities.huji.ac.il/italy/cagliari/maps/munster\\_lat\\_1550\\_244.html](http://historic-cities.huji.ac.il/italy/cagliari/maps/munster_lat_1550_244.html) ).



Fig. 4. L'immagine Catastale del primo Novecento rappresenta le posizioni delle chiese di Santa Lucia e di Sant'Agostino Nuovo, costruita dal 1577 sull'area della medievale San Leonardo.

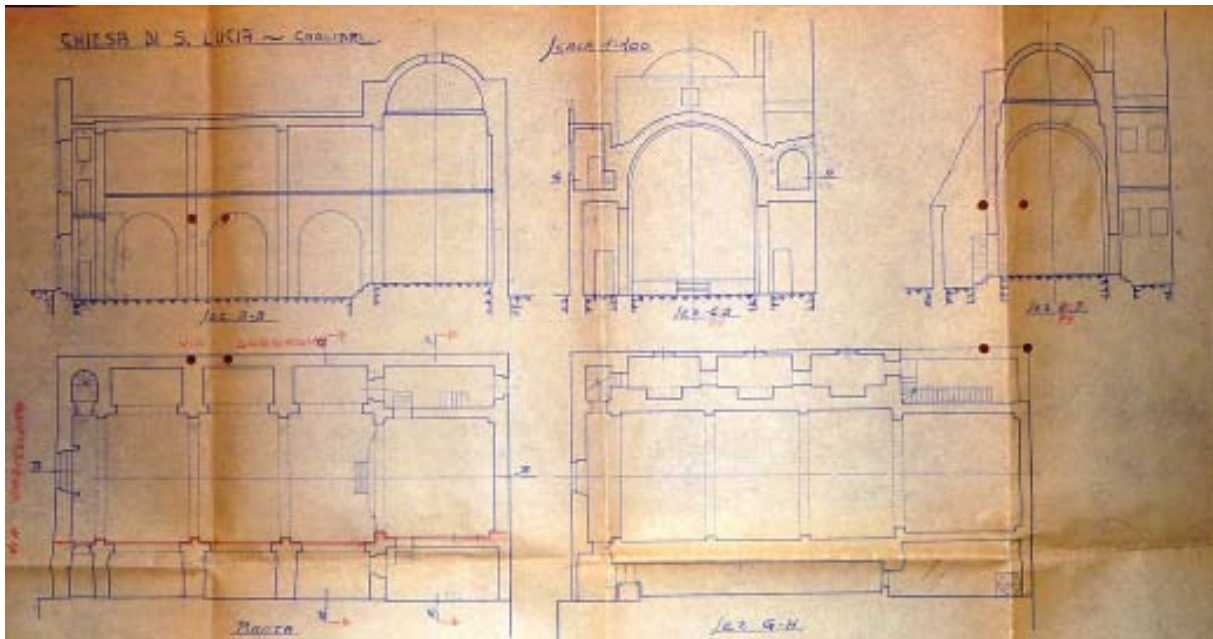


Fig. 5. Rilievo della chiesa di Santa Lucia eseguito nel 1947 (Archivio della Parrocchiale di Sant'Eulalia, Santa Lucia, Demolizione). Il disegno, se pure di carattere schematico e in scala 1:100, rivela numerosi elementi non conosciuti della chiesa, come l'occhio sulla sommità del cupolino (aperto nel 1912), la posizione delle aperture laterali, della cantoria sull'ingresso e delle scomparse scale di sinistra per il campanile e per la galleria; sulla facciata risulta una grande finestra rettangolare posta in asse sopra il portone di ingresso. Una linea rossa (in basso a sinistra sulla pianta) indica la previsione di demolizione. La chiesa è conforme ad un nuovo modello adottato dalle confraternite cittadine tra la fine del Cinquecento ed il primo Seicento.



Fig. 6. Nell'immagine, ripresa nel 2005, sono rappresentate sia l'ingombro della originale chiesa (in giallo) sia la linea della demolizione delle sole cappelle di sinistra, in origine prevista dal Piano Regolatore dell'arch. Gaetano Cima del 1858 (in rosso). Una linea viola, più a destra in corrispondenza del ponteggio, rappresenta la linea della demolizione deliberata nel 1947 (foto F. Ledda 2005, elaborazione grafica M.C.).

Il rudere della chiesa di Santa Lucia alla Marina di Cagliari



7



8



Figure 7-8-9. Lo smuramento delle cappelle (figure 7-8), avvenuto nel 2007, ha permesso nuove indagini sul rudere della chiesa ed una nuova percezione del monumento. Nella figura 9 (in basso) la Sacrestia, posta in un livello inferiore rispetto a quello del Presbiterio (foto M.C.).

9



12

10



11

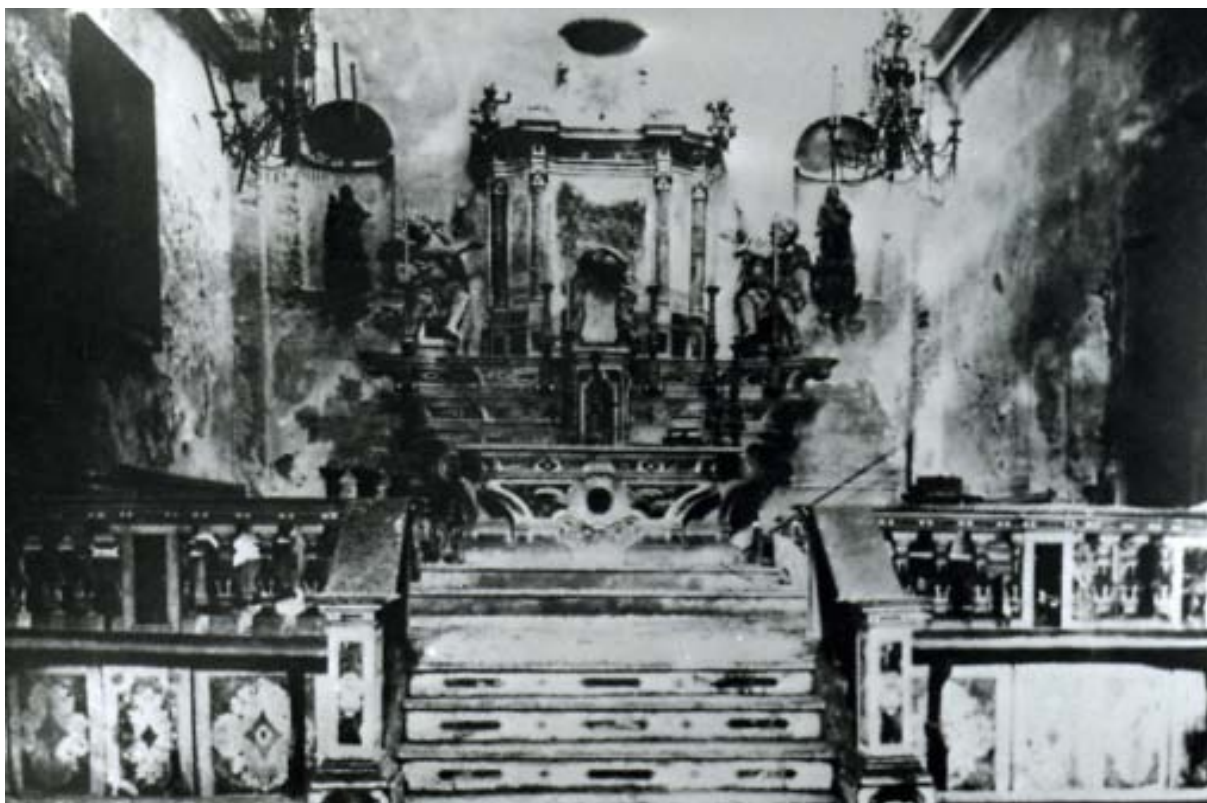


Figure 10-11-12. Dalle immagini del 1947 (Archivio Soprintendenza BAPSAE) e dalle indagini sui documenti è possibile ipotizzare posizione e dediche originarie delle cappelle della chiesa, dedicate a Sant'Antonio e alle Anime del Purgatorio (fig.10), a San Giuseppe patriarca e a Santa Cecilia, riconoscibile nella statua che suona un liuto (fig.11); la fig.12 è un'immagine del presbitero, con altare in marmo e nicchie affiancate sulla parete di fondo, e in primo piano lo scalone e le balaustre descritte nei documenti del 1682.

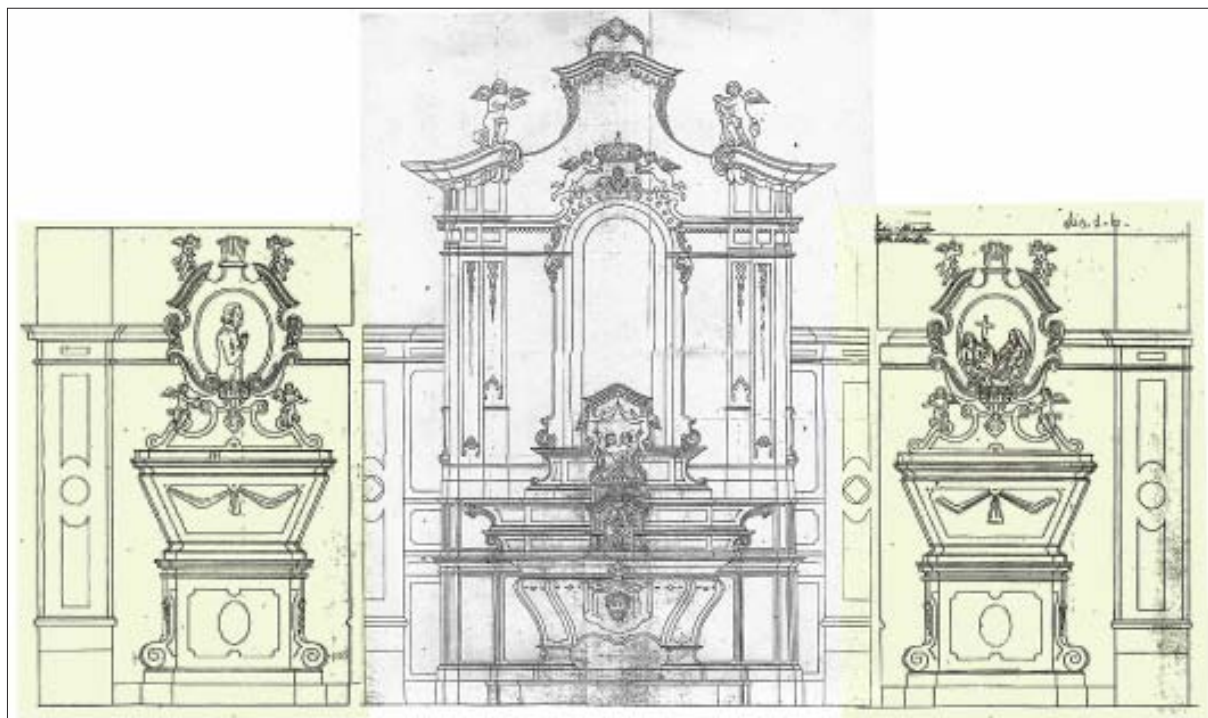


Fig. 13. Ricomposizione in scala di tre disegni (da tre grafici dell'Archivio Soprintendenza BAPSAR) eseguiti prima della demolizione della chiesa di Santa Lucia per rappresentare gli arredi marmorei della seconda cappella di sinistra, composta con l'altare dell'Addolorata e il cenotafio del mercante Bernardo Dugoni, realizzati dal Franco nel 1802. La statua lignea della Madonna, opera di Scipione Aprile, era collocata nella nicchia al centro.



14



15



Fig. 14-15-16. Un raffronto tra la foto d'epoca della seconda cappella a sinistra (figure 14-15), dedicata al Rosario e alla Vergine dei Dolori, ed il dipinto del Cavaro dedicato alla Nostra Signora dei Sette Dolori (figura 16, immagine tratta da Serra 1990, pag.188). La derivazione diretta della posa permette di considerare l'attribuzione a Scipione Aprile dell'opera, scolpita in legno e descritta in un contratto dell'anno 1600 come ispirata all'immagine del Cavaro collocata nel convento del Jesus.



Il rudere della chiesa di Santa Lucia alla Marina di Cagliari



17



19



18



20



21

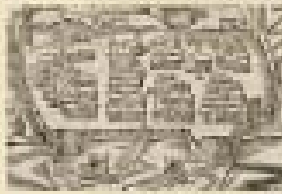
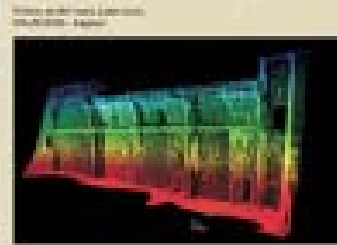
Figure 17-18-19-20-21. Le prime cupole di Cagliari di ispirazione tardorinascimentale furono realizzate per la chiesa di Sant'Agostino, in data non nota ma ben più tarda del 1578 (fig.17, foto L. Mareddu) e per il coro di Sant'Eulalia, nel 1612 (fig.18, foto M.C.); furono allora adottate soluzioni intermedie tra le tradizionali scuffie e i pennacchi sferici, qui interrotti dalle cornici d'angolo all'imposta del vano. La volta a vela della cupola di Santa Lucia (fig.19 ingrandimento della fig.1; fig.21, foto M.C.), mostra al contrario una perfetta esecuzione geometrica dei pennacchi sferici ed è la prima cupola diretta da un architetto coerente con la maniera classicheggiante portata in Sardegna da Giorgio Palearo Fraterno. In fig.20 un frammento della cornice dentellata di imposta rivenuta tra le macerie di demolizione del 1947.

# QUESTO È IL RUDERE DELLA CHIESA DI SANTA LUCIA

UNA DELLE CHIESE PIÙ ANTICHE DI CAGLIARI  
ERA QUI 56 ANNI PRIMA DELLA FONDAZIONE DEL CASTELLO FISANGI



1947 - a sinistra: chiesa demolita



1850 - mappa di Cagliari con la chiesa di Santa Lucia demolita nel 1851

Nel quartiere di Regueria, 400m dal Lagoni, oggi deserto

Nel 1811 si ricostituisce sul sito di Santa Lucia di fronte al di Regueria e dietro al monastero di San Vittore il maneggio

Nelle intenzioni della amministrazione spagnola dopo il 1755, viene previsto un nuovo edificio dove destinato per ampliare il quartiere di Regueria verso il mare

Nel 1830 il duca don Juan Sabat Lucini de La Riva Casati Casati organizza un piano di riforma del quartiere di Regueria, dotato di ponti, di edifici e di una piazza centrale

Negli ultimi anni del 1800, secondo i modelli dell'urbanismo, si crea nella "Calle de Santa Lucia" una nuova via di accesso al quartiere Regueria "Anfiteatro" (1848), tutta di tipo moderno con i suoi edifici in stile neoclassico e il centro della città sottoposto a restauro

Nel 1851 l'architetto Giulio Cesare Deas redige il Piano Regolatore della città, prevede l'ingrandimento di tutto un altro quartiere di Cagliari e che tra il mare e la via Sardegna, nei restanti, sarebbe compresa la demolizione delle rovine di Santa Lucia e il centro della chiesa di Santa Lucia è il monumento in stile del neoclassico

Il Piano di Riqualificazione del centro della città, prevede una piazza di fronte della chiesa, nel 1851 l'architetto Deas disegna il piano per la piazza, una piazza per le attività commerciali del centro storico in seguito al fatto vengono demoliti e ricostruiti

Una parte del muro e della cupola d'una chiesa demoliscono la chiesa di Santa Lucia è sostituita nel 1851 con la chiesa di Santa Lucia e nella chiesa di Santa Lucia, su questo muro i resti e l'edificio vengono demoliti e ricostruiti



1947 - a sinistra: chiesa demolita  
1947 - a destra: chiesa demolita  
1947 - a sinistra: chiesa demolita

**Informazioni generali**  
Nome: Chiesa di Santa Lucia  
Indirizzo: Cagliari, via Sardegna, 10  
Città: Cagliari  
Stato: Italia  
Regione: Sardegna  
Provincia: Cagliari  
Data di fondazione: 1100  
Data di demolizione: 1851  
Architetto: Giulio Cesare Deas  
Stile: Neoclassico  
Materie: Marmo, Gesso  
Mappa: [Mappa](#)  
Foto: [Foto](#)  
Video: [Video](#)

UNA PIAZZA PER SANTA LUCIA  
 IL PROGETTO DI RECUPERO

## UN MONUMENTO E UNA PIAZZA

PROGETTO DI RECUPERO DEL RUDERE E DI UNA PIAZZA PUBBLICA  
RICERCA STORICA E ARCHEOLOGICA



**2005** Il nuovo regolamento urbanistico del progetto



**2007** Intervento di restauro

Il recupero del rudere di Santa Lucia in un'ottica contemporanea in forma di piazza pubblica della città portuale rappresenta un'occasione importante per il quartiere della Marina e per la città.

Le fasi culturali del monumento che quindi puntualmente si fonde con il tessuto urbano rispetto di una indagini conoscitive finalizzate alla valorizzazione ed alla conservazione, una più ampia difesa materiale e paesaggistica, e la valorizzazione della zona urbana, sono stati allineati con la linea di città.

Il progetto di recupero, secondo un approccio innovativo e aperto, è stato sviluppato in collaborazione con l'Amministrazione Municipale e l'Associazione Santa Lucia, attraverso un'operazione di recupero finalizzata alla creazione di una piazza pubblica e di un'area di sosta per la città.

Il progetto di recupero, secondo un approccio innovativo e aperto, è stato sviluppato in collaborazione con l'Amministrazione Municipale e l'Associazione Santa Lucia, attraverso un'operazione di recupero finalizzata alla creazione di una piazza pubblica e di un'area di sosta per la città.



**2008** Intervento di restauro



**2009** Intervento di restauro

- Ripristino e recupero delle strutture sopravvissute del rudere con l'obiettivo di restituire alla città un monumento di grande valore storico e culturale.
- Creazione di una piazza pubblica e di un'area di sosta per la città.
- Valorizzazione dell'area con l'obiettivo di restituire alla città un monumento di grande valore storico e culturale.
- Creazione di una piazza pubblica e di un'area di sosta per la città.
- Valorizzazione dell'area con l'obiettivo di restituire alla città un monumento di grande valore storico e culturale.
- Creazione di una piazza pubblica e di un'area di sosta per la città.



**3D rendering of the square and ruins**

**3D rendering of the square and ruins**

Figure 22-23. I pannelli descrittivi dell'intervento di recupero del rudere di Santa Lucia, posti sull'area dell'antica chiesa, comunicano alla popolazione le fasi dell'azione in corso di svolgimento dal 2005 dalla Parrocchia di Sant'Eulalia per la restituzione al quartiere di una piazza da realizzare sul sedime della chiesa medievale, previa analisi e documentazione delle qualità archeologiche del luogo.

